Phys. m. 24. 2

.m.
5
2

IL VERO
NELLE SCIENZE OCCULTE

STUDI

DI

GABRIELE ROSA

72

GIORGIO FRANZ IN MONACO.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL VERO
NELLE SCIENZE OCCULTE

STUDI

DI

GABRIELE ROSA

MILANO

TIPOGRAFIA VALENTINI E C.

1855

GIORGIO FRANZ IN MONACO.

Digitized by Google

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.

Bayerische
Staatsbibliothek
München

Digitized by Google

IL VERO
NELLE SCIENZE OCCULTE

STUDI

DI

GABRIELE ROSA

MILANO

TIPOGRAFIA VALENTINI E C.

1855

GIORGIO FRANZ IN MONACO.

Digitized by Google

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.

Bayerische
Staatsbibliothek
München

Digitized by Google

INTRODUZIONE.

Oramai tanto il fatto che le teorie s'accordano nello stabilire che la filosofia e la storia si perfezionano mediante lo studio parallelo e comparato di tutti i varii modi di manifestazione dell'attività umana, e delle molteplici vibrazioni continue, pelle quali viene svolgendosi la civiltà. L' investigazione dell'umanità, intrapresa con tale criterio, non trascura alcuno dei modi dell' esistenza materiale e morale degli uomini nei tempi storici, vede che tutto che è nella storia ha motivo di essere, che gli errori, i vizii, le sventure, i dolori, le aberrazioni sono, in ampia sfera, occasione necessaria e provvidenziale di progresso, e che que'trascorrimenti, che altra volta parvero sapienza, poi sogni, delirii e fantasticherie, e che occuparono lungamente intere generazioni di popoli, sono importanti a studiarsi ed a meditarsi, quanto la vera scienza che se ne spiccò, perchè sono pure un fatto vero d'una fase della civiltà, e perchè racchiudono non solo ammaestramenti morali, ma i germi di molte

Digitized by Google

scoperte posteriori, e la tradizione di molti fatti antichissimi.

Le principali di queste apparenti aberrazioni antiche dai moderni si compresero nella generale appellazione di scienze occulte, nelle quali si vennero ordinando, prima per curiosità, che è l'istintivo impulso alla scienza, poi per dottrina, tutte le pratiche e le idee antiche che erano ravvolte nelle religioni e nelle scienze, e che, come teoria, ne furono staccate mano mano che le scienze e la loro filosofia si andarono determinando e perfezionando.

Così l'astrologia si può dire la scoria lasciata indietro dall'astronomia, l'alchimia quella della chimica, la cabala quella dell'algebra, la magia quella del magnetismo e dell'elettricità; mentre da prima queste scienze occulte furono come la metafisica di quel poco di positivo che poi si conservò nelle scienze vere. Per cui non può conoscersi bene la storia di ognuna delle scienze vere predette, senza lo studio dello spirito e delle vicende delle corrispondenti scienze occulte, che con loro rimasero incorporate in parte sino al 1600, e che nello staccarsene talvolta violentemente portarono seco qualche frammento vero e qualche preziosa traccia di quella verità intuitiva che balenò ai primi sapienti delle colleganze di tutte le scienze. Le quali in origine erano commiste indistintamente in modo figurato sublimemente nel caos, ed ora mercè le ultime scoperte si rifondono nuovamente, ma più ordinatamente, nel Cosmos.

Digitized by Google

Noi già sino dal 1846, meditando su questi studi, (Alchimia. Brescia, 1846) fummo condotti a stabilire:

I. Che le scienze occulte contengono preziosi frammenti di tutta la sapienza intuitiva e tradizionale delle antiche nazioni civili.

II. Che lo studio filosofico di queste scienze occulte aiuta mirabilmente a spargere luce sulle più intricate quistioni dei progressi della civiltà.

III. Che in origine le scienze occulte erano fuse colle vere scienze naturali, cui prestarono grandi servigi, e che le scienze occulte diventarono sempre più deliranti a ragione che le naturali acquistarono incremento.

IV. Che l' Italia non ha mai perduto, neppure nei secoli della barbarie, le tradizioni e le pratiche delle antiche scuole greco-italiche e delle nazioni cristiane in Oriente, e che, come fu la prima a risorgere civilmente, così fu la prima ad arricchirsi della sapienza degli Arabi che aveano fatto una incomposta fusione della sapienza della scuola alessandrina, e fu in gran parte il mezzo, per cui quella sapienza si comunicò all' altre nazioni.

Osservazioni e studi posteriori ne confermarono in queste sentenze non solo, ma ne fornirono i materiali onde poterle più limpidamente dimostrare; laonde venimmo in pensiero di rifondere quanto allora scrivemmo e governare questo nostro lavoro coll' intento speciale di chiarire brevemente il vero riposto nelle scienze occulte. Il quale potrà essere

Digitized by Google

utile a comporre un criterio storico della scoperta di que' fenomeni e delle corrispondenti dottrine che ora si vanno ordinando sotto il magnetismo, l'elettricità e la chimica, e sarà guida a coloro che intendono comprendere un' intera psicologia, ed una storia critica della civiltà.

Digitized by Google

Il vocabolo alchimia si trova primamente usato da Giulio Firmico nel secolo IV come sinonimo di Chemia χημεια, o Chimica. Alla parola χημεια venne da Suida attribuito il senso di preparazione dell' oro e dell' argento (1), ed Alessandro d'Afrodisia, commentatore d'Aristotile, alcuni secoli prima, avea usato χυτικα οργανα per istrumenti chimici, laonde alcuni argomentarono che Chemia o chimica derivi dal greco χυω o χεω, fondere (2). Ma Revens nelle lettere a Letronne mostrò che Chemia (3), titolo primitivo della Chimica, derivò da *Chemi*, nome dell'Egitto secondo i Copti e gli Egiziani, e quest' opinione fu seguita da Niebuhr (4) da

(1) χημεια η του αργυρου και χρυσου καταβλεσις. Suida Lexicon.

(2) Vedi Hoefer. Histoire de la Chimie. Paris, 1842.

(3) Letronne nel Journal des Savans. Novembre, 1844.

(4) Borträge über alte Geschichte. Berlino, 1847, t. 1, c. 1.

Digitized by Google

Castiglioni (1) e da A. Humbold (2), ed il primo aggiunse che il nome Chemi dato all' Egitto può venire da *Cham.*

Le grandi cognizioni poi degli antichi Egiziani nella Chimica sono provate dai papiri veduti da Revens, e dai colori ch'essi imprimevano cogli ossidi metallici nei vetri e nelle porcellane. Al modo poi che col vocabolo Fisica i Greci, mediante la particella μετα, fecero metafisica, per dire fisica posteriore o più elevata, da *chemia* o *chimia* coll' affisso *al* o *allach* arabo si fece alchimia, che vale chimica suprema o divina, e, da principio e sino al secolo XVII, fu spesso usata quale sinonimo di chimica, mentre ne' tempi antichi venne spesso denotata anche coi nomi di scienza sacra, scienza occulta, arte di Thath o d'Hermete (3).

I nomi delle scienze e delle arti si trovano e si usano soltanto, allorchè queste hanno già, mediante una ordinata ricchezza di materiali, fatto intravedere le leggi loro; ma i principii di queste arti e di queste scienze sono talvolta remotissimi dall' in-

(1) Dell'uso, cui erano destinati i vetri con epigrafi cufiche. Castiglioni. Biblioteca italiana, 1847, f. 2.

(2) Kosmos. Vol. 2. Dove è detto che l'Egitto si chiamò χημια dalla terra nera, che nell'iscrizione di Rosetta è scritto *Chmi*, e si riporta un decreto di Diocleziano περι χημιας αργυρου και χρυσου.

(3) Per le cose qui esposte crediamo inutile confutare l' opinione di Luigi Figuier nell' opera L' *Alchimie et les alchimistes.* Paris, Lecou 1855, che l' alchimia fosse ignota agli Egizii, e che i primi a trattarne fossero i bizantini nel secolo VII.

Digitized by Google

venzione del nome. Così è dell' alchimia o della chimica, che si può dire essere nata colle civili società. Perocchè, se bene consideriamo, gli uomini aveano già incominciate le operazioni chimiche da quando fecero il vino, la birra, il lievito, la calce, e fusero i metalli, cose che per gli Egizj si trovano contemporanee alla fondazione delle piramidi 3430 anni avanti Cristo (1), pei Chinesi a Yao, circa 2200 anni avanti Cristo, per gl'Indiani alle leggi di Manou, 1300 anni avanti Cristo. Ma della vera alchimia, cioè delle regolari esperienze per scoprire gli elementi dell'oro e quindi anche il modo di comporlo, non si rinvengono traccie che ne' primi secoli dell'êra nostra, e queste traccie si trovano sempre in relazione colle idee dell'oriente, e della scuola alessandrina. Alcuni hanno sostenuto che il primo esempio si trovi dato da Caligola; ma il passo di Plinio, dond'essi tolsero quell'idea, dice soltanto che Caligola procurò di trarre l'oro dall'orpimento, solo fondendo la pietra siriaca in cui trovavasi, senza processi alchimici (2). Ma un luogo chiaro ed esplicitamente indicante trattati di alchimia si trova in Suida, il quale, sotto il vocabolo Diocleziano, narra come

(1) Lepsius. Lettera ad Alessandro Humbold. Kosmos. Vol. 2. nota 7.ª, Parte II.

(2) Aurum faciendi est etiam una ratio ex auri pigmento, quod in Syria foditur pictoribus in summa tellure auri colore, sed fragili lapidum specularium modo. Invitaveratque spes Caium principem avidissimum auri, quamobrem jussit excoqui magnum pondus et plane fecit aurum excellens, sed ita parvi ponderis ut detrimentum sentiret illud propter avaritiam expertus. Plinio l. 33 c. 3.

Digitized by Google

quell'imperatore fece cercare e scoprì molti libri antichi egizj che possedevano i cristiani, i quali insegnavano chimici processi per fare l'oro e l' argento, e li fece abbruciare onde togliere loro questo creduto mezzo d'arricchire (1). A nostra cognizione poi è giunto che nel III.° secolo scrissero su questa scienza, allora detta arte divina, Porfirio, e nel secolo IV.° Eliodoro, Filippo, Giulio Firmico, Zosimo, Teofrasto, Jeroteo, Archelao, Pelagio, Eugenio.

Le arti e le scienze nascono contemporaneamente da due cagioni aventi radici nella natura umana, e delle quali l' una è il bisogno di migliorare la vita corporale, l'altra è quella di migliorare la vita morale ed intellettuale togliendo il velo ai misteri che ne circondano.

Le prime scoperte sono sempre belle e vere, perchè figlie della pura e libera osservazione della natura, fatta senza idee o sistemi preconcettí, e coll' intero buon senso che diede all' uomo il creatore. Dal quale buon senso deriva quello spirito d'intuizione che si ammira sovente nelle menti bene organizzate e non guaste da prava educazione, e che forma uno de' distintivi più ammirabili della antica filosofia greca, della sapienza romana e di parte di quella d'occidente dell'Europa nel secolo XIII. A questa intuizione si vogliono ascrivere le idee antiche del moto della terra, del di lei fuoco centrale, dell'emersione dei monti dalle acque

(1) τα περι χυμειας αργυρου και χρυσου τις παλαιοις αυτων γεγραμματα βιβλια διερευτεσα μενος εκανσεν τιρος το μεκατε πλουτου αιγιπτιοις εκ της τοιαυτης τεριεγετεσθει τεχνης. Suida.

Digitized by Google

per opera vulcanica (1), dell' esistenza degli antipodi, di alcune leggi elettriche, dell' attrazione, della gigantesca produzione animale e vegetabile antidiluviana. Ogni teoria scientifica, che ha durato lungamente, contiene, almeno in germe, qualche verità, perchè la mente, quando non ha fatti conosciuti scientificamente, forma le teorie sopra serie di analogie che, se non si possono chiarire e determinare, pure appariscono a rapidi lampi.

Il misticismo dell'alchimia e delle altre scienze occulte nel fondo avea questo vero, che tendea a scoprire alcuni elementi della materia ed alcune leggi generali e semplici, con cui spiegare non solo i fenomeni tellurici, ma siderei, e che, ponendo in corrispondenza armoniosa ed incessante i corpi celesti colla terra, accennava alle leggi di affinità e di attrazione, ed alla universalità delle leggi chimiche comuni a tutti i corpi del cosmos. Cinque o sei mila anni sono, la terra dell'antico continente era stata appena sfiorata nelle parti più felici dalla mano dell' uomo, e conservava ancora qualche reliquia solitaria di animali mostruosi. Allora doveano trovarsi più frequenti e più intere le reliquie delle vegetazioni e degli animali antidiluviani, lo studio delle quali e l' esempio de' fenomeni delle alluvioni del Nilo condussero gli Egiziani nell' argomentazione chiarita oggidì dalla geologia che, come diceva Oanne

(1) Sull' origine vulcanica de' monti è noto l'aureo passo di Empedocle in Diogene Laerzio, ma nol sarà forse così questo di Avicenna nell'opera *Mineralia*: *Ex vehementi motu terrae elevatur terra et fit mons.*

Digitized by Google

ai Caldei, la terra primamente fosse coperta di acque, in cui nuotavano animali giganteschi e mostruosi, e che pure sulla prima crosta solida ed asciutta continuassero a dominare animali diversi dagli attuali ed anteriori all'uomo.

Quando il sapere non ha vasta suppellettile di materiali, non si divide per classi, ma forma come una piccola enciclopedia, che i Greci chiamarono filosofia e che comprendeva le scienze naturali, teologiche, astronomiche, matematiche, la medicina e la filosofia propriamente detta.

Le quali dottrine maturando di pari passo ed incorporate, ne avveniva che si riflettessero rispettivamente tanto i vantaggi che i danni, i quali poteano derivare dalle scoperte e dagli aberramenti loro. Perciò accadde che anche parecchie scienze naturali subirono quelle fasi diverse sì bene considerate da Cousin nella filosofia, attraverso le quali dal naturalismo, cioè dalla semplice osservazione e raccolta de' fenomeni, passarono al misticismo (1), per cui dall' astronomia derivò l'astrologia, dalla chimica l'alchimia, dall'aritmetica la cabala, dalla medicina la magia. Mi si obbietterà che arti magiche si trovano presso tutti i selvaggi, che quindi le scienze occulte non segnano un punto culminante,

(1) Le mysticisme ne croit pas connaître Dieu s'il ne le connait que dans ses manifestations et par les signes de son existence; il veut l'apercevoir directement, il veut s'unir a lui, tantôt par le sentiment, tantôt par quelques autres procedés extraordinaires. Cousin. Du Mysticisme. Revue des deux Mondes. Aout, 1845.

Digitized by Google

ma infimo di coltura. Ma io rispondo che le arti magiche de' selvaggi sono ben diverse dalle ordinate pratiche ridotte a scienza e chiamate *scienze occulte*, perchè quelle sono una cosa stessa col feticismo, queste si confondono col misticismo, e nella storia della civiltà si avvera sovente il circolo di Vico, perchè le arti e le pratiche della variata coltura hanno qualche cosa di simile alla semplicità della selvatichezza.

Questa intera rivoluzione s'era già operata nell'India quando furono scritte le leggi di Manou; e questa ne pare una fra le molte prove della rimota civiltà delle nazioni dell'Asia. Lo stesso era accaduto nella China, nella Caldea, nella Persia, nell'Egitto, prima che incominciasse nella Grecia la filosofia naturale; ma non si hanno documenti che ne determinino le epoche.

Sulle scienze greche il misticismo s'innestò di buon' ora importato o dall' Asia o dall' Egitto per opera prima di Pitagora, quindi di Empedocle, di Democrito e di Platone (1), ma non si naturalizzò nè divenne dominante che dopo l'apogeo della filosofia greca, cioè nella scuola di Alessandria. E fu per questa naturale vicissitudine della mente umana, non già per opporre

(1) Della magia dice Plinio: *Sine dubio orta in Perside a Zoroastre* (ch' egli, secondo Aristotile, fa di sei mila anni anteriore alla morte di Platone) *Pythagoras, Empedocles, Democritus, Plato ad hanc discendam navigavere. Extant apud itales gentes vestigia ejus in XII tabulis* l. 30, c. 1. Suida al vocabolo Μαγικη scrisse ταυτη εφερον Μηδοι και Περσαι. Θι γαρ Περσαι μαγοι απο των εγχωριων ονομαζονται. E Cicerone *de Divinatione* c.41.l.1. *In Persis augurantur et divinant Magi.*

Digitized by Google

uno spiritualismo alla moralità della dottrina evangelica, come pensò Hoefer, che le scuole greche coltivarono le scienze occulte ed avvolsero teologia e filosofia nel misticismo.

La chimica, nata ad un parto colle arti, si usò a soddisfare non solo alla necessità di alimento, vestito e difesa del corpo, ma eziandio a medicare le alterazioni organiche col cercare e preparare materie farmaceutiche. Quindi la chimica fu in origine sorella alla medicina (1) e proseguì di pari passo ed a quella generalmente incorporata nelle nazioni civili dell'antico mondo o del moderno, nè da lei in Europa si separò che alla fine del medio evo, sino alla quale epoca non si può conoscere la storia della chimica, senza conoscere quella della medicina e viceversa, anzi per tutte le epoche del principio della civiltà non si può fondatamente conoscere una scienza senza sapere almeno la storia e la condizione di tutte le altre. E, dopo separata dalla medicina, la chimica restò incorporata alla fisica, dalla quale non segregossi per formare una scienza da sè che nel 1780 circa, come scrisse Liebig (2).

L'uomo naturalmente pensa essere la divinità principio e fine di tutto, e fonte d'ogni potere, d'ogni virtù, d'ogni meraviglia; perciò avvenne che presso tutti i

(1) È molto rilevante a questo proposito il seguente passo del grande medico romano Cornelio Aurelio Celso: *Medendi scientia sapientiae pars habebatur ut et morborum curatio et rerum naturae contemplatio sub iisdem auctoribus nata sit.* De re medica l. 1.

(2) Lettres sur la Chimie l. 1.

Digitized by Google

popoli dell' antichità ed attuali nello stato di civiltà incompiuta, le leggi tutte e le autorità si tengano derivate o sancite da Dio, e la scienza si conservi e si propaghi dalla casta sacerdotale, da quella che ha il deposito della religione, e che ha ozio e mezzi da coltivarla. Per questo tutto il primo scibile degli uomini è improntato di un carattere teologico ed è arcano, perchè patrimonio di una classe che se ne giova e che lo ravvolge e rappresenta con tutti que'simboli e quelle figure che adombrano la religione, cioè un complesso di idee metafisiche, astronomiche, cosmogoniche e storiche (1). Perciò la medicina, la farmacopea e la chimica presso gli Egizj, gli Indiani, i Medi, gli Arabi, i Persiani e gli antichi Greci era esercitata dai collegi sacerdotali nei templi, come faceano i Druidi presso i Britanni ed i Galli, come praticavano i monaci nel medio evo, e come, secondo Sprengel, fanno tuttavia i Jongleurs nell'America e gli Sciamanni nella Siberia.

Egli è perciò che queste scienze, non altrimenti che quelle chiamate occulte, tranne poche eccezioni fra Greci ed Arabi, sino alla fine del medio evo non si popolarizzarono, ma restarono un secreto tradizionale di alcune famiglie o razze, che talvolta si trasmettevano per testamento (2), ma sotto forme convenzionali che solo erano capite dagli adepti.

Quindi i Romani, quantunque avessero studiate tutte

(1) Un fait capital c' est l'alliance de la religion avec la science et les arts. Hoefer, p. 5.

(2) I riassunti de' secreti chimici di Geber, Lullo, Arnaldo, ed altri s' intitolarono da loro *testamentum*.

Digitized by Google

le scienze e le arti dei popoli greci ed orientali, non furono mai iniziati nelle scienze occulte, nè esercitarono la medicina, non solo perchè, come dice Plinio, la gravità romana la sdegnasse (1), ma perchè veniano con gelosia conservate dai Greci, dagli Egizj sacerdoti di Iside, dai Caldei e dagli Ebrei che ne faceano mestiere. Al modo stesso nel medio evo la medicina astrologica era esercitata dagli Ebrei e dagli Zingari (2), e rimase loro privilegio, sinchè le scienze, escite dai chiostri e dalle scuole arabe, si divulgarono nelle nazioni cristiane (3).

Ma que' medici empirici Ebrei e Caldei, dopo spenta la civiltà romana, non fecero fare alcun passo alla medicina, alla chimica, alla farmaceutica, perchè, contenti de' loro secreti, non cimentavano la natura, nè, raccolti in collegi, si comunicavano i risultati delle osservazioni e degli esperimenti. Ma intanto per altra via e pei remoti processi della storia s'andavano preparando scuole che doveano comunicare alle nazioni cristiane que'principii delle scienze naturali che poscia le con-

(1) Solam hanc artium græcarum (la medicina) nondum exercet romana gravitas. Plinio l. 29, c. 1.

(2) Gli Zingari non comparirono nell'Europa occidentale che intorno la metà del secolo XV.

(3) *Ab Arabis in Hispaniam, et denique in plures alias Europae meliores regiones derivatam esse Alchimia nemo ambigit.* Boni. De Ortu et progressu Chemiæ, e Libri: *il est prouvé que le Juifs ont devancé les Chrétiens dans la traduction d' un grande nombre d' ouvrages arabes et grecs sur la philosophie, l'astronomie et la medecine.* Histoire des sciences mathématiques en Italie. Paris, 1836.

Digitized by Google

dussero ad essere in tutto maestre e signore delle altre genti.

Sino da epoche anteriori alla guerra di Troja (1100 anni avanti Cristo), i Fenici aveano comunicato alle piaggie del mediterraneo alcuni risultati scientifici dell' Egitto, dell'Africa e dell'India, pel commercio che essi esercitavano fra quelle regioni per mare e per terra, facendo capo a Tiro ed a Sidone. Quindi si spiega il perchè i loro pesi e le loro misure erano di Babilonia (1).

Per le conquiste poi di Alessandro operossi più grande fusione di sapere di tutte le nazioni dell'Oriente, sino all' Indo con quello della Grecia e dell' Egitto, e formossi l'eccletismo della scuola d'Alessandria, in cui si scoprono i frammenti delle filosofie di tutte le nazioni vinte da Alessandro. Allora i Giudei, che già incominciavano a spandersi come mercanti nelle città più distinte, riappiccarono le antichissime relazioni coll' Egitto, fondarono un tempio in quella terra ed una colonia nella di lei capitale, e per la versione detta dei settanta, innestarono sulla filosofia greca parecchi principj delle scuole ebraiche.

Le sublimi ed astratte idee orientali della divinità e dell' essenza delle cose, che necessariamente doveano moltiplicarsi presso popoli, i quali non ammettevano forme

(1) Dei Fenici scrisse A. Humbold: essi si vogliono riguardare come i più attivi mediatori del commercio de' popoli dal mare indiano sino all'estremo occidente e settentrione dell'antico continente. I loro pesi e le loro misure erano di Babilonia. Kosmos. Vol. 2. p. 160.

Digitized by Google

e rappresentazioni corporee di Dio, ajutarono lo sviluppo del misticismo nella scuola alessandrina, e non sì tosto fu manifesta la pura dottrina evangelica, quella scuola, trovandola troppo umile in confronto alle sue idee, volle sublimarla e perfezionarla al proprio modo, e così creò il gnosticismo, innestando sul cristianesimo speculazioni cosmologiche e teosofistiche delle religioni persiane, egizie, greche e giudaiche (1). Il Gnosticismo, cui l'arte egiziana fornì gli esempi de' simboli (2), col mezzo specialmente de' Giudei, si sparse nell' Oriente dove ricoverarono pure i Nestoriani perseguitati dagli ortodossi, i maestri delle scuole di Edessa ed i Platonici scacciati da Giustiniano, i quali tradussero in siriaco ed arabo opere greche, e diedero lezioni di medicina, di chimica e di filosofia. « Gli Arabi furono « istrutti nella letteratura greca dai Siriaci popoli « di razza semitica loro affine, ed i Siriaci ricevet- « tero le cognizioni della letteratura greca, circa un « secolo e mezzo prima, dai Nestoriani. Sino ai tempi « di Maometto vi erano, in amicizia con lui e con « Abu-Bekr alla Mecca, medici educati alla famosa « scuola greca fondata in Edessa nella Mesopotamia « dai Nestoriani, la quale fu un modello di quelle

(1) *Le gnosticisme ne fut autre chose que l' introduction dans le sein du Christianisme des speculations cosmologiques et theosophiques qui avaient forme la parti la plus considerable des anciennes religions de l' Orient, joentes a celles des doctrines egyptiennes; grecques et judaiques. Matter. Histoire critique du gnosticisme.* Vol. 1 introduzione.

(2) Lo stesso. Une escursion gnostique en Italie. Paris, 1852.

Digitized by Google

« fondate dai Benedettini a Monte Cassino ed a Sa-
« lerno, e suscitò l'investigazione scientifica della ma-
« teria medica del regno animale e vegetabile. Sop-
« pressa sotto Zenone l'Isaurico per fanatismo cristia-
« no, i Nestoriani si sparsero nella Persia, dove in breve
« acquistarono importanza politica e fondarono un nuovo
« istituto medico a *Dschandi sapur* nel Khusistan.
« Loro riescì circa la metà del VII secolo di spargere
« cognizioni e dogmi sino nella Cina, sotto la dinastia
« di Thang, 572 anni dopo il passaggio del Buddismo
« dall'India nella Cina. I semi della coltura occiden-
« tale, sparsi nella Persia da monaci dotti e da filosofi
« dell' ultima scuola platonica di Atene perseguitati da
« Giustiniano, esercitarono un benefico influsso sugli
« Arabi durante la loro prima spedizione nell'Asia. Per
« quanto deboli potessero essere state le cognizioni dei
« Preti nestoriani, esse potevano essere efficaci sopra
« una schiatta, la quale avea vissuto lungamente nel
« godimento della libera natura, ed avea conservato
« un senso più fresco per ogni maniera di contempla-
« zione di quella che non i cittadini italiani e greci (1).

Così, quando sulle rovine dell'impero romano orientale e su tutta l'estensione delle conquiste d' Alessandro si stese il dominio del Corano, che pose in commercio la Spagna colla China col mezzo della Libia, dell'Egitto, gli Arabi trovarono nel seno dei vastissimi loro regni tutte le dottrine sopra accennate, quindi poterono nelle scuole di Bagdad e di Cordova raccogliere

(1) Ales. Humbold. Kosmos. vol. 2, pag. 428. Stutgard, 1847.

Digitized by Google

le tradizioni ed i frammenti di tutte le scienze e le arti dell'antico mondo civile.

Questa circostanza, favorita dall'amore che i conquistatori, dopo le vittorie mostrarono pel sapere, fecero che nel nono secolo, mentre l'Europa cristiana era imbarbarita, sorgessero grandi scuole. Casiri citato da Sprengel scrisse della Spagna araba: « Tutti i cristiani « d'occidente recavansi a Cordova per ivi formare co- « gnizioni. Là era nel secolo X la più celebre biblio- « teca dell'Occidente, ricca di 250 mila volumi. V'erano « scuole anche in Siviglia, Toledo, Murcia, che si man- « tennero in grande splendore sino alla caduta del do- « minio arabo. La Spagna saracena contava nel se- « colo XII 70 biblioteche pubbliche, e Cordova avea « già prodotto 150 scrittori, Almeria 52, e Murcia 62 ». Per le quali scuole gli Arabi tradussero varie opere dal persiano, dall'ebraico, dal siriaco, dal sanscrito e dal greco (1).

Intanto in Italia non cessavano le tradizioni e le pratiche dell'antica sapienza, e varii esperimenti naturali e medici, simili a quelli che tradussero sino al nostro volgo il nome di *maghi sabini*, s'andavano pure facendo, specialmente dai monaci, fra tutti i quali si distinguevano i Benedettini da Monte Cassino, che fondarono la scuola di medicina di Salerno, la prima e più rinomata della cristianità nel medio evo. Già nel 1846 il

(1) Arabi variis Persarum, Syrorum, Indorum libris arabicam linguam locupletarunt. Petri Danieli Huetii. De claris interpretibus.

Digitized by Google

dottissimo Agostino Thierry avea asserito che in Italia l'insegnamento pubblico del diritto non avea cessato mai per tutto il medio evo (1), e Merkel nel 1850 dimostrò che a Pavia, pei favori di Teodorico, di Carlo Magno, di Ottone I, non cessò mai la tradizione ininterrotta degli studi rettorici e legali romani (2), e Ximenes, citato da Tiraboschi (3), provò che anche le osservazioni scientifiche erano così continuate in Italia eziandio dopo la dissoluzione della politica romana, che a Firenze, sino dal secolo IX, si avea avuto sentore dello spostamento degli equinozii.

A promuovere poi questi studi, da noi molto contribuì Costantino da Cartagine, detto l'Africano, il quale, dopo 39 anni di viaggi in Oriente e nell'Egitto, si ridusse circa il 1080 a Monte Cassino, dove si fece monaco, e vi tradusse ad uso di quella scuola e della salernitana varie opere arabe, le prime conosciute nella cristianità (4).

In Italia, prima che altrove, troviamo traducessero opere arabe scientifiche Giovanni Campano circa il mille, poscia Platone di Tivoli, Egidio da Viterbo, Pietro Nicolò da Faenza e Gerardo da Cremona, che fu a Toledo e morì in patria del 1187 e voltò in cattivo latino Eben-Sina od Avicenna (5), l'Almagesto di To-

(1) Revue des deux Mondes, Maggio 1846.

(2) Die Geschichte des Longobardenrechs. Berlino, 1850.

(3) Storia Letteraria, vol. 3, pag. 266.

(4) Costantinus Monachus innumera Arabum, Ebreorumque opera romanis auribus intelligenda proposuit. Huetio l. c.

(5) Gerardus Lombardus, natione Cremonensis, magnus linguae translator arabicae imperante Friderico, anno scilicet Domini 1187, vita defungitur. Pipino Cronica.

Digitized by Google

lomeo, ed altre opere, e che fu primo introduttore dell'algebra in Italia. E già, come scrisse Tiraboschi (1), *Salerno fin verso la fine del secolo X era in gran nome pel valore de' suoi medici;* infatti sino dal secolo IX avea levato fama Bertario, medico a Monte Cassino, del quale fu contemporaneo quel Maestro Giovanni da Milano che scrisse in versi latini un libro di medicina a Salerno per Enrico I figlio di Guglielmo il Conquistatore (2). E nello stesso secolo X si trova che a Genova avea fama il medico Simone, autore del libro *clavem sanitatis*, e nel 949 Gunzone, diacono di Novara, trasse fra' Mori nella Spagna, e riportonne 100 volumi, fra cui il Timeo di Platone, ed ivi andò poscia Giovanni, altro italiano che poi fu abate di Gonum ed ambasciatore di Ottone I presso Abderrahman, e riportonne pure sapienza naturale. Ma più che altri ne profittò per sè e per l' Italia Gerberto d' Alvernia, che fu poi papa Silvestro II, stato abate di Bobbio e morto del 1003, il quale nel 967 tratto dal chiostro di Aurillac, figliazione di Clugny, e condotto in Ispagna da Borel, conte della Marca di Spagna, quivi si erudì nella sapienza araba, e segnatamente nell'aritmetica, sull'opera di Giuseppe Spagnuolo, e nell'astrologia sul libro tradotto in latino da Lupitone. Perciò Gerberto in Italia ampliò la sfera delle sue cognizioni e con maggior profitto col-

In multis arabum convertendis voluminibus, sed Avicenna praesertim, horrido stylo et inculta oratione usus est Gerardus Cremonensis. -- Huetius, l. c. e Bertani. Notizie dei due Gerardi.

(1) Storia Letteraria, Modena 1787, vol. 3, pag. 399.

(2) Argelati. Biblioteca Scriptorum Mediol. N. 9160.

Digitized by Google

tivò la medicina e conobbe i tesori scientifici qui esistenti, e ne sono prova i nomi di Celso, Galeno, Demostene ch' egli cita, e le esortazioni che nella lettera 13.ª fa ad Erberto di Treveri, perchè mandi in Italia scolastici ad apprendere scienze (1). Tante cognizioni mediche furono recate agli Arabi specialmente dai Giudei, i quali, seguendo le conquiste degli Arabi, fondarono scuole nelle città da loro dominate nella Spagna e nella Francia; e pare certo che essi contribuirono assai alla fondazione della scuola di Montpellier, dove sino al 1180 fiorirono professori arabi della scuola di Avicenna (2); e quando le città arabe furono riprese dai Cristiani, gli Ebrei vi rimasero maestri. Ed un recente scrittore mostra che gli Arabi della Spagna ignoravano il greco, e che conoscevano le opere greche nelle traduzioni siriache dei loro e degli Ebrei, i quali portarono la scienza, poco usata dagli Arabi, a Barcellona, a Saragozza, a Narbona, a Montpellier, a Lunel, a Bèzier, a Marsiglia (3).

Anche la scuola di Salerno e la dottrina italiana hanno influito sulla scuola di Montpellier (4), che nel XII secolo salse a tanta rinomanza da rivaleggiare con Salerno; ed a queste scuole traevano studenti esciti da quella di teologia e filosofia di Parigi, come leggesi in Gio. di Saresbury che scrisse: *Alii suum in philosophia*

(1) Hock. Silvestro II papa ed il suo secolo.

(2) Fauriel. Histoire de la poesie provençal. Paris, 1846.

(3) Averrois et l'Averroisme. Essai historique par Ernest Renam. Paris, Durand, 1852.

Amari. Storia dei Mosulmani di Sicilia. Firenze, 1854, pag. 40.

(4) La scuola di Montpellier dovea essere storicamente più

Digitized by Google

intuentes defectum Salernum vel Montempessulanum profecti sunt clientuli medicorum. Ed alla Università di Parigi nel secolo XII, quando fiorirono Pietro Lombardo, Abelardo Champeaux, Arduino, non si conobbero maestri di medicina, i quali vi si trovano prima ricordati in Rizardo del 1209 (1).

Perciò noi pensiamo vadano errati Hoefer e chi lo precedette nel sostenere che la chimica od alchimia pei francesi fosse frutto delle crociate, per avere cioè i francesi portato dall'Oriente a Parigi libri arabi che ne trattano; avvegnachè già prima delle crociate, od a quei tempi, libri arabi di medicina e di alchimia furono tradotti in Italia, e le dottrine in quelli contenute passarono dalla scuola di Salerno a quella di Montpellier, e poscia a quella di Parigi, dove primo a scrivere ed insegnare chimica od alchimia fu Alberto Magno tedesco, educato a Padova dal Beato Giordano (2).

recente di un secolo di quella di Salerno e di Monte Cassino, perchè la stessa città di Montpellier prima della metà del secolo VIII era una collina deserta, pascolo ai contadini di Substantium, ai quali unitasi la plebe di Magellone, dopo la distruzione che ne fece Carlo Martello, fondarono un villaggio *Montpeytal*, che poscia diventò l'attuale Montpellier. Così Garriel, Frossard e Perrot che scrissero di quella città.

(1) Bulens. Historia Universitatis Parisiensis, vol. 2.

Ambrogio, quando del 1110 fu eletto Vescovo di Bergamo, era allo studio di Parigi, e nel 1270 circa vi si distinsero fra i nostri S. Bonaventura, S. Tommaso, Brunetto Latini, Cino da Pistoia che vi insegnava diritto, Dante.

(2) È certo che il celebre Alberto (come dimostrano i PP. Questif ed Echard) studiava in Padova, quando dal Beato Giordano fu ricevuto nell'Ordine de' Predicatori; il che accadde nel 1222. Tiraboschi, t. c. vol. IV.

Digitized by Google

Assai meglio argomentava Sprengel quando scrisse: « Si crede generalmente che i crociati abbiano trasportata in occidente la lingua e la dottrina degli orientali e diffuso di nuovo le cognizioni scientifiche e politiche. Ma come mai quell'orde ignoranti potevano interessarsi dei tesori letterarii e spargere lume in un tempo, in cui la superstizione toccava l'apice? E nemmeno deve fissarsi a quest' epoca il passaggio della medicina araba da oriente in occidente, stantechè la Spagna offriva anche per lo innanzi una via più vicina e più libera, ed i medici salernitani conoscevano le opere mediche da lungo tempo ». (Sprengel, Storia prammatica della medicina. Venezia, vol. IV, pag. 199).

Fra gli scrittori d'alchimia da noi conosciuti, il più antico e più grande di tutti è Abu-Mussah-Djafar al Sofi di Haaron nella Mesopotamia, detto comunemente Geber, che scrisse in lingua araba, e che da Leone Africano è dichiarato un greco convertito all'islamismo, da Francesco Mariano da Brescia (1) è detto Re della Persia; Albufeda lo dichiara vissuto alla fine dell' VIII secolo, od al principio del IX secolo, Ruggero Bacone lo appella *magister magistrorum*, e Dumas, parlando della di lui *Summa perfectionis*, dice essere la più antica opera di chimica che ne sia pervenuta, che compendia tutte le cognizioni chimiche de'Maomettani (2).

(1) *De magia vera naturali*, manoscritto importante posseduto dal Conte Luigi Lechi di Brescia. Infatti Geber nelle sue opere nomina dottrine e maestri persiani.

(2) Dumas. Leçons sur la Philosophie Chimique. Paris, 1837.

Digitized by Google

Infatti Geber in un luogo dichiara: *nostram scientiam ex dictis antiquorum abreviavimus*: ed è peccato che di tanto scrittore non ci resti che il nome ed una parte delle di lui opere, mentre tutti i medici ed alchimisti arabi, Rhases, Avicenna, Calid, lo citano come loro maestro.

Dalle parole di Geber si conosce la di lui alchimia essere il riassunto delle cognizioni chimiche delle età anteriori; e siccome gli Arabi non hanno avuto una antichità scientifica propria, siccome in Geber trovansi nominati i dotti persiani, siccome sappiamo che già la scuola d'Alessandria avea formato come l'enciclopedia della filosofia del mondo antico, e gli Arabi aveano raccolti, tradotti e commentati varii libri greci, quindi per gli antichi di Geber si vogliono intendere gli orientali, i maestri Alessandrini ed alcuno degli antichi greci, come Aristotile, Teofrasto, i Pitagorici. E siamo convinti, che più che da altri avessero gli Arabi tolta la loro medicina ed alchimia dagli Alessandrini, dal vedere che queste due scuole perfettamente si rassomigliano nella parte mistica di tali scienze.

Gli Egizii, dai quali gli Alessandrini tolsero gran parte della medicina, tenevano Iside figura della luna; e siccome la luna si credette influire potentemente sull'atmosfera e sulla salute umana, quindi si fece Iside dea della medicina, medici furono i di lei sacerdoti, e parte del di lei culto si applicò alla scienza, e ricomparve quindi nell'alchimia e nelle altre scienze occulte unitamente a vari altri principj filosofici delle scuole dell'oriente che si usavano ciecamente e male a proposito, per non saperne l'origine ed il significato.

Digitized by Google

Per conoscere quali principj del sapere antico abbiano influito sulle scienze occulte, e segnatamente sull'astrologia, è mestieri avanti tratto far conoscere quale non era lo spirito e lo scopo.

Ognuno sa che l'astrologia tendeva a conoscere e determinare l'influenza dei corpi celesti sulla terra e specialmente sull'uomo, movendo da un'opinione che, se fu falsissima nell'applicazione e nelle conseguenze, fu vera nella massima, perchè per lui si spiegano l'attrazione, il flusso e reflusso, e, secondo alcuni, la maggiore pluviosità dell'atmosfera ad alcune fasi lunari (1). Quando poi noi leggiamo nella filosofia occulta di Cornelio Agrippa « tre mondi vi sono, l'elementare, il » celeste, l'intellettuale, e ciascuno inferiore riceve » l'influenza del superiore. Iddio stesso ne comunica » la virtù della sua onnipotenza per la via degli an- » geli, de' cieli, delle stelle, degli animali, delle piante, » delle pietre, dei metalli. Riascendendo questa scala » possono gli uomini penetrare sino al mondo arche- » tipo », non sentiamo forse adombrata nell'astrologia

(1) Veggasi la dissertazione di Arago sulle osservazioni di Schübler e Pilgram nell' *Annuaire des Longitudes*, 1835. Gli antichi poi attribuivano alla luna grande potenza generatrice e fecondatrice, e però Porfirio la appellò γενεθεως διεποτης, e γενεζεως προστατιδα, e solo movendo da questo principio si può comprendere l'alto significato d'Iside e di Mitra, quando vennero figurate con emblemi lunari; e Zantedeschi nel 1852 provò che la luce della luna, sensibile agli istrumenti di Melloni, è pure efficace sopra alcune piante delicatissime. Pico della Mirandola poi (in Astrologiam, l. 1, c. 2) dice che i pastori, i nocchieri, gli agricoltori, aveano ricevuto molte osservazioni sui moti della luna, e che le aveano confermate coll'esperienza di molti secoli.

Digitized by Google

la grande dottrina indiana delle metempsicosi, figura della grande legge del progresso che deve riabilitare l'uomo a riunirsi a Dio, dal quale per peccato si diparti? Questa dottrina, in parte riprodotta da Platone pel mondo degli spiriti, fu poetizzata da Dante ed avvilita dagli astrologhi; ma, se ne venga considerata l'origine, si trova partire da idee cosmogoniche di lunga età anteriori pure a Platone. Infatti nel libro *Vi-daeva-data,* unico avanzo degli scritti di Zoroastro, leggesi che il mondo è guidato al bene per l'influenza di sette genii buoni, corteo di Oromaze, figurati ne' sette pianeti che piovono sulla terra i loro influssi. I quali dai Sirii erano invocati anche ne' matrimonii coll'anello nuziale, sul quale era scritto *mazad-tob,* buona stella (Seldeno). In Plotino si trova una sottile ragione filosofica delle credenze astrologiche. Egli dice che i corpi celesti sono esseri che posseggono una porzione dell'anima del mondo, e nel loro sguardo quindi si ponno leggere le affezioni loro, come si fa dagli sguardi umani. Ecco come il panteismo domina sempre nelle scienze occulte e massimamente nell'astrologia. L'India, culla per l'Europa dell'astrologia, era così avanzata nella vera scienza astronomica che, già 1300 anni circa prima di Cristo, le leggi di Manou escludevano gli astrologi dai sacrifici. Fra i romani Cicerone chiamò l'astrologia *delirationem incredibilem,* ricordando come fra i Greci la deridessero Eudosso, Panelio, Scylace, Archelao e Cassandro (1). Ad onta di queste tradizioni il grande astronomo Ticone Brahe, alla fine del secolo XVI, ne fece l'apologia, mentre in Italia, un secolo prima, Gio-

(1) Cicero. De divinatione, l. 2, c. 42.

Digitized by Google

vanni Pico della Mirandola ne avea provata la vanità (1), e finalmente Segneri nel secolo XVII con potenza di stile e di dottrina e di eloquenza interamente le atterrò (2).

Eraclito, secondo Diogene Laerzio, pensava ogni cosa essere popolata di anime e di spiriti o demoni; παντα Ψυχων και δαιμονεων πλησα; opinione che coincide con quella del Zend-Avesta che empie il mondo di molte gerarchie di spiriti, e fa in certa guisa creare il mondo da Dio per irradiazione, opinione che porta necessariamente al panteismo ed al misticismo (3). Infatti, se attendiamo a Proclo, troviamo che la terra è copia del cielo, ed è l'ultima sfera inferiore delle cose che a gradi discendono da Dio, e vi troviamo la più chiara ed elevata esposizione dell'origine della magia in queste espressioni: « I fondatori delle antiche dottrine sa» cerdotali tolsero dalle apparenze delle cose l'idea e » la cognizione del culto dei numi. Mescendo poi di» verse sostanze semplici aventi particolari virtù, fa» ceano composizioni valenti ad attirare influssi superni, » e così cominciarono dal conoscere la potenza degli » spiriti o demoni che sono in contatto immediato » colle cose materiali, e col mezzo degli spiriti si le» varono alle potenze ed azioni degli Dei, e giunsero a » porsi in contatto cogli autori delle cose (4). »

(1) Pico. Disputationes adversus astrologiam divinatricem. Bologna, 1495.

(2) Segneri. Incredulo senza scusa.

(3) Veggansi i recenti studii sul Zend-Avesta di Spieget, Dunker, Hang.

(4) Proclus. De Magia, A. Marsilio Ficino.

Digitized by Google

Quindi gli antichi savii, quando nelle lunghe assidue ed attente osservazioni esperimentative incontravano fatti isolati che non si collegavano coi fatti comuni, e che non sapeano spiegare secondo le leggi più ovvie, attribuivano quei fenomeni a speciali passioni della materia, ovvero all' azione di spiriti occulti, che a loro teneano luogo delle forze naturali, o di quelle leggi fisiche e chimiche che ora si vanno determinando, e che Liebig testè sostituì alle forze vitali, avanzo di scienza occulta. Ed agli spiriti specialmente attribuivano i fenomeni elettrici, magnetici, ed alcuni del calorico e della luce, e così componendo un sistema generale, fecero in certo modo del mondo un grande animale, di cui copia è l'uomo, tipo ed anima Iddio, e tolsero per epifanie della divinità gli spettacoli della natura.

Però Ruggero Bacone asseriva che le forze creatrici irraggiano da ogni punto del cielo verso la terra a determinare le cose terrene, e Paracelso scrisse che, quando si mangia il pane, si assapora ad un tempo il cielo, la terra e gli astri, e che per mezzo dell' uomo la virtù celeste si traduce nell' uomo (De astronomia).

La magia, secondo l' intendimento latino, che è il comune, significa l'arte di operare guarigioni, far comparire gli spiriti, ovvero eccitare alcuni spettacoli naturali, e scoprire secreti, mediante parole mistiche e canti sacri: *Cuncta precantur hymnosque concinent ad ordinis sui duces* (Proculus de magia.) Al qual nome sono affini *maha* grande, sanscrito, e *mah* adorare, *megas* greco, e *magnus* latino, e *mih* persiano, significanti grande. (1) I magi poi erano una gente caldea

(1) Per alcune opposizioni storiche fra la Persia e l' India

Digitized by Google

che costituiva fra i Persiani la casta sacerdotale, depositaria degli studi astronomici, fisici e metafisici del Caldei, e dello spiritualismo di Zoroastro. Il di lei nome viene da quello de' sacerdoti delle dottrine di Zoroastro, che chiamavansi *magod*, significante saggio nella lingua persiana. Laonde col nome serbossi la storia della di lei origine, e si conferma ciò che disse Plinio essere essa *sine dubio orta in Perside a Zoroastro*, il quale, come Buddha di lui successore, riformò spiritualmente l'antico naturalismo degli Ariani (1). La magia incorporata al feticismo, cioè non ridotta a regole ed a forma di disciplina, è antica quanto la società. Infatti nell'Esodo c. 7. 11 si legge che alla corte di Faraone erano *maleficos qui per incantationes ægiptiacas arcana quædam fecerunt*; nel Levitico 20. 6. 27 si legge che sarà esterminata quell'anima che *declinaverit ad ariolos et magos*, e saranno condannati a morte *vir sive mulier in quibus pytoniens vel divinationis fuerit spiritus*, e nel Deuteronomio 18. 10. 11 è prescritto: *nec inveniatur in te qui ariolos siscitetur et observat somnia atque auguria et sit maleficus nec incantator, neque qui pytones consulat nec divinos et querat a mortis veritatem.* Indi si trova fra i Cananei ai tempi di Balaam, fra gli Ebrei ai tempi di Saulle, fra i Greci e gli Itali ai tempi della guerra di Troia, ed anche

avvenne che, mentre *deva* in sans. significò dio, luminoso, in Zendo *dew* valse demonio, tenebroso, come *maya* in sans. significò impostore.

(1) La riforma di Zoroastro, secondo le ulime scoperte, rimonta a due mila anni avanti Cristo, Rumpach. Abriss des Babylonisch-Assirischen Geschichte. Manheim 1854.

Digitized by Google

prima, come mostrano le leggende di Medea, di Tiresia, di Circe, di Manto. Che fosse praticata dai Romani, si manifesta dalle XII tavole. *(Extant aput italas gentes vestigia ejus in XII tabulis (*Plinio, l. 30, c. I), ed esempio luminoso ne porge M. Porcio Catone, il quale nel trattato *de Re rustica*, mentre insegnava un rimedio pelle slogature, dice doversi nell'applicarlo cantare *Motas vœtas daries dardanaries disunapiter*, e così *Huat, hanat, huat ista pista sista domiabo domnanstra* ed anche *huat, huat, huat ista sis tarsis ardannabon dunnanstra*, parole che sembrano appartenenti all'antica lingua latina, e che forse erano anagrammi d'altre espressioni come sono quelle di Bacone *luro vopo vir can utriet*, scritte nella ricetta. Nello stesso trattato di Catone leggiamo ch'egli proibisce al colono di consultare i fattucchieri ostentanti dottrine caldaiche ed orientali: *haurispicem, augurem, hariolum Caldeum, ne quem consulisse velit*, ed in Cicerone (de Divinatione l. 1, c. 50) si trova che la plebe rustica era abbindolata da *auguri Marsi*, da *aruspici villici*, da *astrologi da trivio*, da *indovini isiaci*, da *interpreti di sogni*, i quali dice: *non sunt aut scientia, aut arte divini*, e con due versi di Ennio qualifica: *sed superstitiosi vates impudentesque harioli, aut inerti, aut insani, aut quibus gestas imperat.* Le quali pratiche magiche erano comuni eziandio ai Germani che ne'riti usavano le lettere runiche. Onde Rabanus Maurus nell'opera *De inventione ludgnarum* scrisse: *litteras quibus utuntur Marcomanni* (le rune) *quibus carmina sua incantationesque ac divinationes significare procurant*, e nelle leggi longobarde leggesi:

Digitized by Google

nullus campio presumat, quando contra alium pugnando vadit, herbas, quæ ad maleficia pertinent super se habere (Rotari t. 54. l. 2), donde s'argomenta che il legislatore, quantunque cristiano, credeva alla potenza malefica di quelle erbe.

In origine queste, come vedremo, erano invocazioni alla divinità, perchè donasse efficacia ai rimedii; ma in appresso si tennero come l'unica causa della guarigione, e chi le usava avea cura di mantenere questa credenza onde non perdere il privilegio ed il lucro della medicina. E poteva assai facilmente accadere che quegli stessi medici magici credessero all'efficacia delle loro parole sacre, avvegnachè non ne conoscevano l'origine, lo spirito ed il significato, perchè parole di lingue antiche ed orientali, come lo erano pei sacerdoti di Cerere le tre *Kogz, om, pas*, con cui chiudevano i misteri eleusini, e che ora si scoperse essere state parole sacre braminiche (Libri, Histoire des Mate, en It.), come erano l'*aum* parola santissima ai Bramini, con cui incominciavano e finivano le sacre funzioni, come per noi è il *Kirie eleison* e l'*amen*, e come pei nostri giocolieri è la formola *rulo armata mena scatolla mia girivolla e policastrumena*, di suono greco, colla quale fanno l'incantesimo de' bussolotti.

Così i cabalisti attribuivano virtù potentissime alle parole *Agla* ed *Abraxax* proferite verso l'oriente, senza che il più di loro sapessero, *agla*, essere un composto delle iniziali delle parole ebraiche *athah, gabor, leolam Adonai* significanti *voi siete potente ed eterno Signore*, e l'altra inventata da Basilide sino dal II se-

Digitized by Google

colo essere, secondo Wandelin, composta delle iniziali ebree delle parole *padre, figlio e spirito santo,* e delle greche σωτηρια απο ξυλου salute della croce. Ma altri, avendo osservato che i Basilidiani rigettavano la dottrina della trinità e dell'espiazione, non ammisero l'esposizione di Wandelin, e per varii motivi rifiutarono l'etimologia da αβρα e βαω il *bel Salvatore* di Beausobre, e quella di Bellermann e Münter dal copto *Padsch-abrack* parola sacra. E considerando che αβραξας è formata da lettere che ai greci segnano il numero 365, che i Basilidiani come li Egizii fra terra ed il cielo interponevano 365 spiriti od intelligenze, che era costume nelle dottrine arcane significare numeri con parole arcane e viceversa, talchè *Item* nome egizio della terra significò 365, l' *Abadona* dell' Apocalisse significa 666, l' *Haarez* del Talmud significa 296, il *cinquecento dieci e cinque* di Dante significa *Dux* DVX, ritennero come massimamente probabile che Abraxa sia geroglifico del dogma degli spiriti eterei de' Basilidiani. Così Paracelso ne dice *Azoth* essere la chiave della salute e della ricchezza, senza sapere che quella parola, essendo un composto della prima lettera coll'ultima dell'alfabeto latino, greco ed ebraico, racchiudeva l' universo e Dio, ed era simbolo del principio e della fine delle cose, scoperta che l'alchimia si proponeva fare nella materia. La memoria più antica poi da noi trovata di parole magiche è nel libro buddistico *Il loto della buona legge*, pubblicato a Parigi da Pavie nel 1852, tradotto dal sanscritto da Burnouf, dettato forse più di mille anni avanti Cristo; dove al

Digitized by Google

21 sono dichiarate parecchie formole sacre inalterabili, che i sacerdoti potevano recitare per difesa e protezione, comminando pene a chi non rispettasse la recitazione di quelle. Donde si argomenta che in origine non s'attribuivano a tali parole magiche virtù assolute, ma relative, perchè erano mezzi o d' implorare l'aiuto divino, o di rammentare il dovere, o d'ammonire, o di produrre effetto fisico.

Platone nel Cratilo intende dimostrare che i primi nomi solenni, specialmente quelli che denotano cose sacre, contengono nella loro forma gli elementi dell'essenza e dell'origine dell' oggetto rappresentato. Gli antichi perciò conservavano con gelosia il suono di queste parole, cui attribuivano mirabili virtù, e, come dice Origone contra Celso, di alcune parole sacre ebraiche, non si doveano tradurre, ma conservare nella forma originale, perchè contenenti arcana e venerabile significanza, come pensò ora pure il Lanci, e provò con grande arguzia e dottrina. A noi sembra che, quando si parlò della virtù di alcuni nomi sacri antichi, ai quali in origine si attribuì pure una virtù magica terapeutica, non si considerò che quelle parole si cantavano, che allora la musica non era separata dalla parola, ma insita in quella, e come una di lei essenziale proprietà, per cui v' era una potente ragione di non mutare i nomi sacri onde non perdessero la musica primitiva, quella musica che, come avea potere mirabile sugli uomini, si teneva efficace anche sui genii, sui demoni, sugli Dei, sugli spiriti, come lo prova il mito di Euridice tolto al Tartaro dalla lira di Or-

Digitized by Google

feo. Siccome poi questi genii e questi spiriti, si credevano influire su tutta la natura, e quindi anche sulla salute e sulle malattie, ne veniva che alle parole sacre cantate si attribuissero mirabili virtù terapeutiche, Il nome di *Ieova* che gli Ebrei dalla più alta antichità davano a Dio, è una delle prove dei molti modi, coi quali i prischi sofi erigevano monumenti nelle parole, e dei motivi per cui veneravano religiosamente alcuni vocaboli sacri. Perchè *Ieova* comprende in sè tutte le vocali, ovvero tutto l' alfabeto, mentre le consonanti sono il modo di emettere le vocali, laonde quel nome racchiudeva accentrati ogni suono, ogni significanza, ogni pensiero, ogni armonia, e *Ieova* è il verbo per eccellenza. Le recenti rivelazioni del magnetismo animale fanno argomentare quanta parte di virtù fisica avessero gli antichi scoperta nel canto che diè nome agli *incantesimi*, per indurre il sopore ed i sogni magnetici, e le calme dei dolori, avvegnachè que' canti erano accompagnati dal soffio, dal moto energico degli occhi, da una mimica molto espressiva, ed erano ricevuti con molta fede, cioè con grande commozione.

La magia sembra nascere ad un parto col feticismo, perchè si trova non di nome, ma di fatto presso tutti i selvaggi.

Da Omero e Esiodo pare che presso li antichi Greci magia e religione fossero una cosa stessa, perchè Circe, Tiresia, Ulisse sono chiamate persone divine, ma non stregoni. Ma nelle religioni con corporazioni sacerdotali e di un grado avanzato, la magia, la quale si volge solo agli dei infernali ed ai morti, e si serba

Digitized by Google

fedele al feticismo, cioè si fa ministra del principio del male, e che sa fare anche opere straordinarie, si separa dalla religione, la quale si volge al principio del bene, e talvolta nella magia o riparano o si confondono le reliquie e le pratiche occulte di antiche religioni vinte ed oppresse da religioni novelle (Benjamin Constant, Du Polytheisme romain. Paris, 1833).

La stregoneria è la più vaga e più indeterminata di tutte le pratiche occulte, e però s'intreccia con tutte, da tutte accatta sussidii, ma si connette più strettamente colla magia che è lo studio degli spiriti, ossia delle forze della natura più occulte e più difficili a sottoporsi all'esame.

Le donne generalmente sono più sensibili all'armonia, all'elettricità, al magnetismo ed alle passioni; laonde sotto il nome di *Alrune*, di *Vestali*, di *Pitonesse*, di *Sibille*, di *Druidesse*, di *Fate*, di *Parche*, di *Ninfe*, di *Muse* furono preferite per alcuni riti misteriosi, e per rappresentatrici di alcuni aspetti di poesie religiose. Quindi anche le pratiche vaghe ed occulte miste di angosciose speranze, di deliranti voluttà e di spaventi, che si compresero generalmente sotto il nome di *stregonerie*, attribuironsi a preferenza alle donne che s'appellavano streghe dalla voce greca ξύστις, latina *strix*, indicante un uccello notturno stridente lugubramente, del quale dice Ovidio, che col rostro lacera le viscere e si pasce di sangue (1). Nei

(1) Carpere dicuntur lactentia viscera rostris.
Et plenum puto sanguine guttur habent,
Est illis strigibus nomen; sed nominis hujus
Causa, quod horrenda stridere voce solent.
Fest. l. 6.

Digitized by Google

quali per il principio della metempsicosi si opinava fossero convertiti alcuni uomini, o destinati a fare vendette, o vendicativi e sanguinarii (1), perchè l'uomo prende da sè ogni mossa a conoscere, e descrivere, e misurare il mondo esterno. Secondo quel panteismo che vedeva la divinità ed il Fato in ogni fenomeno naturale, e quella sollecitudine istintiva per la propria conservazione e felicità che facea ansiosamente cercare le ammonizioni divine in ogni segno naturale, gli antichi osservarono studiosamente varii fenomeni e specialmente il volo degli uccelli. E fra questi pei segni occulti di cose tetre il volo dei gufi, de'barbagianni, degli allocchi, delle upupe, tutti compresi col nome generale di *striga*, *strega*, che i Greci esorcizzavano, cioè credevano evocare (chiamare) dall'orco (delle tenebre) mediante questo canto « Manda la strega, nottivaga, tenebrosa, infame, rapida, a vagare sui fanciulli » (Festo) (2). E questo terrore misterioso, che noi abbiamo degli uccelli notturni, deriva dall'istinto che la natura ne diede di circondarci di precauzioni nella notte, siccome quella in cui vagano gli animali rapaci. Talvolta è anche un ribrezzo magnetico, come era di quello, donde parla Vallisnieri, che cadeva in convulsioni alla vicinanza di un pipistrello, ciò che un altro sentiva alla vicinanza di un gatto, per la stessa cagione che a persone delicate si commuovono tutte le

(1) Quidam asserunt Strigos ex hominibus fieri.
Orazio l. 1 E. 2.

(2) Στριλλ' αποπεμπειν νυκτινο μαν στριλλα τ'α αον Ορνιν ανωνυμον ωκυπορους επι αγης ελαυνειν

fibre alla vista di una rana, di un sorcio, di una lucerta, di un ragno. Effetti simili a quelli del fascino che esercita la vipera sulla rana e sull' usignolo, il bracco sulla pernice, la civetta sugli uccelli cantanti, il cervo sui colubri, e che si riscontra in qualche modo degli uomini sui loro simili e sugli animali, donde gli antichi aveano tratto un ramo delle scienze occulte, attribuendo a spiriti misteriosi que' fenomeni che poscia si associarono alla stregoneria.

Dal nome di questi uccelli notturni gli Italiani chiamarono quelle donne superstiziose che continuarono nei terrori o nelle febbrili speranze a consultare le volontà degli Dei, od i fati, mediante pratiche derivate o dall' antiche religioni o da alcune nozioni scientifiche. In ogni tempo si trovarono persone avide del meraviglioso, e dedite alle superstizioni, specialmente nel sesso più delicato, onde in ogni tempo e presso ogni popolo si trovarono donne corrispondenti alle streghe. Gli ebrei le dissero *Lilith*, e le credettero per invidia, o per mali effluvii naturali, atte ad infestare le culle dei bambini, come gli uccelli rapaci, di cui alcune vecchie disseccate, sporche, arruffati i capegli, acute l' ugne e le estremità del viso, rendeano immagine, e che gli Itali figurarono anche nelle Arpie.

I Greci le chiamarono *Lamie*, da λαμος voragine, stanza degli uccelli streghe, i Baschi *Broze*, i Longobardi *Maska*, i Russi *Wiedna*, che vale veggenti, sapienti, come le Sibille, i Francesi Fée da Fata, Vate che viene da φημι dire, cantare, i Tedeschi *Hexe*, gli Islandesi *Woten*, *Trollconen*, *Nornen*, *Walkirien*, gli

Digitized by Google

Epiroti od Albanesi *Bukura*, ed i Latini le dissero anche Lemuri notturni (1).

Per la credenza nell'immortalità dell'anima, che è istintiva, e quindi universale, pensarono i popoli, che lo spirito, sopravivendo dopo la morte, fosse in commercio cogli Dei e coll'anima del mondo, quindi che i morti avessero conoscenza del passato, del presente e del futuro; e perciò massima scienza divinatoria presso molti si tenne quella di esorcizzare, cioè di evocare i morti, ed anche gli spiriti di qualunque maniera fossero, e fra questi quelli abitatori delle viscere della terra, donde vengono il magnetismo, l'elettricità e le emanazioni vulcaniche, che sono anche i demoni (2). Si credeva generalmente che i morti andassero sotterra, verso aquilone, nella più fitta tenebria, ove non è *che luca*, talchè i Lapponi pongono pietra focaja ed acciarino nelle tombe pel viaggio; quindi dal nome del morto [illegible] si fece nero, che è anche il colore del lutto, eziandio perchè ai morti si spegne la luce. Si sa anche che le rune, lettere alfabetiche sacre degli antichi germani e degli Sciti (Erodoto), significanti mistero, erano bastoncelli di legni di varie piante, il cui nome incominciava colla lettera che esprimeva, quindi colla composizione di questi bastoncelli si davano i re-

(1) Somnia terroresque magicos, miracula, sagas
Nocturnos Lemures, portentaque Thessala vides?
Orazio l. 1, *Ep.* 1.

(2) δαιμονιον in greco significa genio divino, cioè celeste, ed anche infernale, divinità, e difatti i demonii sono d'origine siderea.

Digitized by Google

sponsi dagli Sciti, dai Germani, dagli Scandinavi e specialmente dai Finni, e sì ne vennero le parole *radamanto*, da ραβδος verga e μαντι indovino, e negromante da νεκρος morto. Nelle tradizioni i negromanti sono rappresentati come i sacerdoti pagani, con manto, col lituo, che era anche la verga divinatoria, e descriventi un cerchio, ed in quelle figure geometriche, secondo le plaghe del cielo. Laonde si dimostrano continuazione degli antichi auguri che segnavano il cerchio per la linea decumana nell'intraprendere o la fondazione di monumento, o cose sacre, o per augurare, ovvero osservare il pronostico del volo degli uccelli o della direzione dei fulmini, donde venne il nostro verbo inaugurare, pratica tanto antica che Eschilo l'attribuisce a Prometeo. E que' sacerdoti, ne' tempi storici, aveano dimenticato che l'origine di quelle speculazioni apparteneva alla vita selvaggia, quando gli uomini per conoscere le stagioni, le direzioni delle migrazioni pei pascoli, l'avvicinamento di procelle, la natura de' luoghi da evitare o preferire, sono costretti ricorrere a segni meteorologici che sono presentiti e designati dagli uccelli a preferenza.

In generale il molto ed esclusivo uso della mente è a danno del corpo, come l'esclusivo uso del corpo soverchia lo spirito, onde, in generale, gli atleti sono scarsi d'ingegno, ed i sapienti sono meschini di corpo e di forze fisiche, e la natura così compensò le potenze e le conciliò. Questi fatti, congiunti ad un altro che le prime popolazioni colte fossero di corpi piccioli, originarono la dottrina gene-

Digitized by Google

rale dei nani misteriosi. I Greci rappresentarono l'ingegnosissimo Vulcano gracile o zoppo; Erodoto dice che gli Egizii figuravano Vulcano pigmeo, e che i Cabiri, maestri de' misteri e delle arti ai Greci, erano pure ricordati pigmei, e Paracelso conservava la tradizione che i Silfi fossero nani, e che, come i pigmei metallurgici, abitassero sotto terra. Così si dissero nani i primi maestri delle arti dei Celti e dei Germani, ed il loro Mercurio è Gwion, che significa il capo dei nani. E questa dottrina dei nani ai Celti è forse venuta dai Lapponi, e dai Finni che in tempi molto antichi coltivarono le miniere della Tartaria e degli Urali, poscia abbandonate.

I quali Lapponi erano tanto famosi fra tutti i nordici per magia, che Svedesi e Norvegi spedivano loro i figli ad apprenderla (1). E qui importa osservare che pure oggidì in quelle miniere di ferro che sono aperte ne' monti elevati, dove l'alta neve nel verno toglie ingresso ed escita, gli scavatori si chiudono per tre o quattro mesi, e quella vita sepolcrale per la metà dell'anno, sino da fanciulli, fa che le famiglie di tali operai sieno diventate di statura più piccina dell'altre, e però commentano le tradizioni dei nani cabiri ingegnosi e metallurgici.

I gatti per la luce elettrica che mandano dagli occhi di notte, o dalla pelle se confricata, per la loro associazione ai domicilii, hanno qualche cosa di misterioso, specialmente se neri, cioè del colore dei morti, e perciò a Bubaste nell'Egitto i gatti erano sacri

(1) Dott. Franz Joseph Mone. Geschichte des Heidenthums in nordlichen Europa. Lipsia, 1822.

Digitized by Google

alla luna (Erodoto) in Germania a Frouva o Freia (I. Grimm), ed ogni casa di Lapponi al capo nord teneva un gatto nero, in cui si stimava trasmessa l'anima dei mani, cioè degli antenati, e questi gatti erano consultati, e la credenza in questi gatti vive ancora nella Brettagna, ed i gatti aveano grande parte nelle secrete pratiche delle streghe, pratiche venute dal nord. I Lapponi preparavano le ispirazioni col canto e col suono del tamburo, inducevano un sonno, e teneano che l'anima vedesse lucidamente quando si fosse isolata dal corpo, o per assopimento o per malattia.

Ed in ciò s'accordarono coi Greci e coi Latini, nei quali alcuni fenomeni di chiaro-veggenza in malattie nervose, od in altri stati fenomenali, avea fatto sorgere l'idea della temporaria separazione dell'anima dal corpo. Laonde Tertulliano scrisse. « Animam in ipso di-
» vortio patentius agitari sollicitiore obtuto extraordi-
» naria loquacitate, dunc ex maiore suggestu jam in
» libero constituta per superfluum quod adhuc cun-
» ctatur in corpore enuntiat quae videt, quae audit
» incipit nosse. Si enim ejus appetitus qui est omni-
» bus innatus, non esset in aliquibus explectio, fru-
» sta haec generis humanis indita propensio esset »
(De anima, c. 53).

E lo stesso scrisse Areteo Capadoce nell'opera greca delle malattie acute, nelle quali asserì talvolta accadere che l'anima, spogliatasi del corpo, indovina il vero: και γυμνη τη Ψυχη γιγνονται μαντιες ατρεσκεε. Trithemio racconta che S. Ildegarde, sempre infermiccia, vaticinava, forse al modo che noi vediamo farsi alle elet-

Digitized by Google

triche, alle catalettiche (1). Gli antichi, osservando a quella disposizione, ordinarono preparazioni che indeboliscono il corpo e suscitano il sistema nervoso prima dei responsi. I maghi de' Caraibi in America indovinano dopo nove giorni di astinenze, come faceano i Lapponi e Finni che si procuravano le estasi con digiuni, e musica, e contatti di rane e di metalli. Duteil, conservatore del museo egiziano al Louvre, osservò, che gli amuleti egiziani, chiamati occhi mistici, e che spesso appaiono ne' geroglifici in fiore di loto in barca, sono di pietra magnetica colla disposizione dell' asse polare. Così in alcuni templi degli oracoli della Grecia si curavano infermi preparandoli con digiuni e con purificazioni, poi facendoli dormire coll' aiuto di serpi che li cingevano, li leccavano, li morsicchiavano (Plutarco).

E v'erano anche altri che, come i magnetizzatori, inducevano sonni preparatori alle visioni in altri modi, e S. Giustino martire li chiamava ἐνεργουμένους (2) corrispondenti agli accennati da Tertulliano *qui somnia immittunt*, con quella stessa virtù, cioè col fascino

(1) Esempi copiosi e rari di simili fenomeni dei sensi, e lucidi giudizii sugli stessi, trovansi nell'opera. Histoire raisonnée des apparitions, des visions, des songes, de l'extase, du somnambulisme et du magnetisme, par Bierre de Boismont. Paris, 1852.

(2) Fatti relativi al mesmerismo. Orioli. Corfù, 1842.

Lo studio dell'elettricità animale spiegherà i fenomeni del prodigioso tatto ed olfato de' ciechi nati e de' diventati repentinamente, della incapacità di alcuni a sentire taluni suoni e colori, dell'uso delle verghe divinatorie, e scoprirà e determinerà altri fenomeni mirabili de' sensi nostri.

Digitized by Google

col quale i Psilli africani ed i Marzi domano i serpenti, e come, secondo Virgilio, faceva Marrubio.

> Vipereo generi, et graviter spirantibus hydris
> Spargere qui somnos cantuque manuque solebat;
> *En.* 7. 753.

il quale giovavasi de' gesti e del canto; e col canto e colla danza si guarisce la tarantola nell'Apulia, nei Brussi e nell'Africa.

I Greci e gli Itali antichi attribuivano alle donne vecchie e tessale il deposito e la tradizione delle arti magiche più potenti (1), e ciò può essere derivato da due cagioni. L'una, perchè la Tessalia fu il paese donde vennero all'Italia i Tirreni portatori di cognizioni e di pratiche astrologiche e mistiche apprese nell' Asia e nell'Egitto; l'altra, perchè appunto per queste nozioni sapeano predire le eclissi, e giovandosi di ciò, faceano credere di far sparire la luna quand' essa eclissava, come riferisce Plutarco ne' precetti coniugali. I riti magici si faceano poi di preferenza nelle notti per godere gli influssi lunari, che stimavansi potenti.

Reginone nel principio del secolo X scrisse che alcune donne scellerate, date al demonio, e sedotte da illusioni e da fantasmi, credono ed asseriscono di cavalcare sopra bestie di notte con Diana e con innu-

(1) Hoc docta Mycale Thessalas docuit artes.
Unam inter omnes luna quam sequitas magnam.
Astris relictis. Seneca Hercul.
Nox et Diana, quae silentium regis.
Arcana quum fiunt sacra.
Orazio. Od. 5.

Digitized by Google

merevoli quantità di donne, e con quelle percorrere grandissimi spazii, sotto il comando di Diana, ed evocare gli spiriti, e mangiare cavalli al modo scito-germanico.

Giovanni da Sarisbury poi nel secolo XII scrisse: che in Inghilterra una signora notturna convocava concilii e conventicoli, celebrava convitti, e parecchi generi di ufficii. Passavanti nel secolo XIV diceva che le donne, che andavano in tregenda, asserivano avere per guida Diana ed Erodiade. Le quali testimonianze mostrano quanta parte di antichi culti e di antiche tradizioni erano ricoverate sotto i misteri delle streghe, le cui pratiche perciò si diceano opere del demonio, perchè al demonio si attribuiva il paganesimo. Infatti i francesi dipingevano le loro streghe vestite di bianco, e coronate, come le antiche Druidesse (1), ed i paesani della Danimarca chiamavano *Odino* il demonio, dal nome dell'antico loro Dio, ed i Musulmanni dicono *Parsi* i seguaci del demonio dal nome dei maestri dell'antica loro religione. I Francesi attribuivano ai loro *elfi*, alle loro *nix*, ai loro *nani* della famiglia delle streghe, parole sacre come quelle delle ninfe, delle muse, delle ore; così le streghe d'Italia e quelle degli Slavi sono avide dei balli, e le danze delle francesi si faceano sotto la direzione di un re, simile ad Apollo, detto *Erlen König*, ed origine forse all'*Arlecchino* che poscia si disse *bergamasco*. Queste danze delle streghe si fanno generalmente intorno grandi alberi, come il noce di Benevento, che sono reliquie di quelli che

(1) Les Fées du Moyen Age. Alfred Maury. Paris, 1843.

Digitized by Google

servirono di tempio pei riti pagani, od in luoghi ove già furono sacelli gentili, e vi intervengono becchi, gatti, lupi. De'quali i gatti richiamano alle magie dei Lapponi ed al culto che loro prestavano gli abitanti di Bubastê nell'Egitto, come sacri a Diana, alla quale, ed a Wuodan ed Apollo, si associarono anche i lupi, ed i becchi sono reliquie di idee indiane, egiziane ed ebraiche, e nel Rig-Veda, il libro più antico conosciuto, i genii del male degli Arii, personificazioni di forze fisiche, sono detti cornuti.

Nel Levítico i demoni sono chiamati *Lashaghirim*, i becchi, ed il rabbino Mosè Ben Maimon scrisse « *quidam de gente Zabiorum serviebat daemonibus et credebat quod apparebant hominibus in forma hircorum*, e sono noti i due becchi pei peccati d'Israele, l'uno immolato, l'altro emissario al deserto. È rimarchevole questo passo di Erodoto nell'Euterpe l. 2. « La cagione che i Mendesii (egiziani) non sacrificano capra o becco è questa: dicono Pane essere uno degli otto Dei che furono avanti tutti, ed il di lui simulacro non viene dai loro pittori e scultori rappresentato altrimenti che dai Greci, cioè con volto caprino e gambe da becco, ed affermano egli perciò non essere inferiore, ma eguale agli altri dei. Venerano i Mendesii tutte le capre, e più ancora i caproni, e quindi vengono riveriti assai i guardiani di questi. Di tutti i becchi uno è sacro sopra gli altri, e quando muore se ne leva pianto in tutta quella regione, rappresentando egli Pane, avvegnachè il becco e questo Iddio nella loro lingua si chiamano *Mendes.* » Ed ivi dice pure che gli Ammonii adorano Giove sotto la forma di un becco.

Digitized by Google

il quale si tolse anche per simbolo fallico, cioè della fecondità, e dell'alma potenza del sole, e Pane si rappresentò caprinamente, a denotare la sua antichità e la invenzione della pastorizia, ed i Finlandesi sacrificavano un becco al loro dio della guerra *Turris*, come gli Scandinavi a Thor. Racconta poi Pomponaccio che le streghe danzavano intorno un grande becco nero, e che tenendo una candela accesa gli baciavano il tergo, facendo atto simile ad alcuni dei riti antichi alle divinità falliche per impetrarne fecondazione. È fama si volasse al congresso delle streghe, ossia ai sabbati, sopra una scopa ripetendo le parole *amen etan*, ed in Italia erano luoghi preferiti a questi conciliaboli, oltre Benevento, il Barco di Ferrara, lo spianato della Mirandola, il monte Paterno nel Bolognese, la cima del Tonale nella Valle Camonica, come il pascolo di Baraona, le sabbie di Sivilla, il campo di Cirniegola nella Spagna, una cima del Tokai nell' Ungheria, il Puy de Dome presso Clermont, e nella Germania il Blocksberg, il Bischenberg, l' Inselberg, tutti luoghi ove furono già sacrarii e riti gentili (1).

Era generale la credenza da noi che le streghe e gli stregoni si convertissero anche negli animali correi, cioè in gatti ed in lupi, e nella Russia si pensava che i loro *Snachor*, indovini, sotto tale forma rubino di notte il latte alle vacche, fatti tacere i cani con incantesimi. Alcuni poi dicevano che le streghe consultassero anche un centauro per saperne i secreti,

(1) Fast alle hexenberge waren alte opferberge, malberge, salzberge. I. Grimm. Deutsche Mythologie. Gotinga, 1854, vol. 2, pag. 1004.

Digitized by Google

e ciò le mostra conservatrici della tradizione del *chirone* greco che sapeva secreti di virtù mediche, il qual chirone rappresentava i primi domatori dei cavalli.

La linguistica poi, che è tanta parte della storia, prova come in origine medicina e magia si confondessero per modo che le parole denotanti l'una valevano anche per l'altra, onde mentre nel sanscritto *yoga* vale magia, nell'irlandese *ioca* è guarigione, nella Beozia il medico chiamossi *sactas*, ed i latini chiamavano *saga* la strega, che in irlandese è *sighe*, dove il medico chiamasi *tabib*, mentre *Tabiti* era la Vesta scitica, e mentre *heil* in tedesco è salute, nella Scandinavia *heilla* valse fascinare, verbo derivato dal fasciare, donde il *fascing* ted. per carnevale. E giacchè si procurava guarigione con riti, *savana* in sanscritto vale sacrificio e corrisponde al lat. *sanus* per *savanus*, ed al sans. *mêdh*-intendere, da *mêdha*-sacrificio, corrispondono il *meddix*-osco magistrato, medico, medicina, medicare (1).

Una prova del buon senso pratico dei Latini e della forza del loro intelletto si è, che essi, in generale, disprezzavano le arti occulte. Catone, come vedemmo, ne vietava la pratica ai coloni; e Plinio, parlando della magia, dice che la di lei efficacia salutare è rifiutata da ogni uomo sapiente, quantunque il popolo cercasse guarigione degli oracoli; ed aggiunge, che quella fraudolentissima di tutte le arti, da secoli aveva favore in

(1) Vedi anche Adolfo Pictet nella Zeitschrift für vergleichende Sprach forschung. Vol. 5, f. 1. 1855.

Digitized by Google

tutto il mondo, che nell'oriente dominava i re dei re, che era nata dalla medicina, che era tenuta come il complemento e la sublimazione di quella, e che giovavasi eziandio delle forme matematiche (1). Anche nel medio evo gli uomini più distinti la ripudiarono, come fece Ruggiero Bacone il quale scrisse: « Gli uomini di » leggieri s'inducono in errore, gli uni per negare la » verità di ogni operazione, gli altri per credere tutto » e cadere nella magia. E si vuole stare in guardia » contro molti libri contenenti carmi, cifre, orazioni, » scongiurazioni e sacrificii puramente magici, come » sono il libro De officiis spirituum, de morte animae, » de arte notoria, ed infiniti altri di questo conio che » non contengono virtù nè naturali nè artificiali ma » pure invenzioni magiche (2).

Poco diversa dalla magia e per l'origine e per lo spirito era la cabala, il cui nome in caldaico *Kabbal* significa tradizione; e denotava quindi una remota origine sino dai primi secoli dell' impero romano, in cui è nata.

Ma il dottissimo Castiglioni nella dissertazione sui vetri cufici, diede alla *cabala* origine comune al nome *cobalto*; perchè egli osservò che le esalazioni d'arsenico nelle miniere di cobalto producono allucinazioni, per cui i Germani dissero *Kobalt* il foletto, e κοβαλον greco è uno spirito di Bacco, e *cavalus* latino significa frodolento; ma ad onta di questi inaspettati e fecondi ravvicinamenti, noi per ora preferiamo seguire la prima etimologia.

(1) Plinio. H. Na. l. 28, c. 2, t. 29, c. 1, l. 30, c. 1.

(2) Speculum Alchimiae. Presso il Mangeto.

Digitized by Google

I Giudei, secondo Bruker, fanno Mosè inventore della cabala, ma veramente le prime opere scritte su questa falsa scienza sono l' *Iezirah* del rabino Akhiba, e lo *Sohar* del di lui scolaro Simone Ben-Jochai, ambi giudei e vissuti nel II.° secolo. Le ricchezze della cabala, secondo Matter, sono più considerevoli che non si crede.

Questa dottrina escì dal seno del giudaismo ellenizzato nell' Egitto, fu anteriore al Talmud, e, come quello, venne invasa da dottrina e linguaggio orientale.

L' idea fondamentale e dominante della cabala è quella che fu comune pure all' astrologia ed alla magia, cioè il principio dell' *emanazione* (1).

Guidati da questo principio, i coltivatori delle scienze occulte distinsero quattro elementi materiali, e chiamarono *salamandra* l' elemento formante l' essenza del fuoco, *gnomo* quello della terra, *silfide* quello dell'aria, *ninfa* quello dell'acqua, ed opinarono, con preparati ed operazioni chimiche potersi cavare dagli elementi materiali gli elementi spirituali coi quali elevarsi a Dio.

Questa tradizione, o cabala, risguardava eziandio la virtù che le nazioni dell' oriente ed i fondatori delle loro teologie e filosofie hanno attribuito ad alcuni numeri, come l'uno, principio delle cose, la monade di Pitagora, principio assoluto della materia pelli alchimisti; il due rappresentante la teoria del dualismo, madre persiana del manicheismo, che distingueva i principj del bene e del male; il tre, su cui s'aggirano tutte le triadi divine e quella de' principj materiali e spirituali del mondo; il quattro, figura de' quattro elementi,

(1) Matter. Histoire critique du gnosticisme, Vol. 1, p. 136.

Digitized by Google

de' punti cardinali; il sette, simbolo de' pianeti, il dodici delle costellazioni. L'idea dei numeri in Pitagora, perchè vicina alla sua origine, è filosofica e ne guida a scoprirne lo spirito primitivo, che difficilmente si riconoscerebbe attraverso la materialità, l' ignoranza e la confusione dei cabalisti del medio evo.

Numero ed armonia in Pitagora erano sinonimi, e figure della materia e dell'amore, mezzi della generazione e dell' ordine del mondo; laonde disse Pitagora, che il mondo venne composto con que' numeri e con quell'armonia che poi imitarono le corde della lira che furono tre, cinque e sette, ed ora la fisica scopre meravigliosi rapporti fra i suoni, le forme e le affinità molecolari.

I cabalisti poi usarono talvolta i numeri come segni alfabetici, tale altra come geroglifici, e colle loro combinazioni espressero diversi pensieri e principj, come pratica l' algebra, e talvolta sostituendo ai numeri le lettere dell'alfabeto composero parole arcane. Ma forse senza questa importanza sacra attribuita ai numeri ed alle loro combinazioni gl' Indiani (1) non sarebbero giunti tanto presto alle maravigliose invenzioni dell'ordine decimale, delle operazioni aritmetiche, dei principii dell' algebra, dei giuochi della dama e degli scacchi, da loro agli Arabi, e da questi all'Europa comunicati. I cabalistici, come i Pitagorici, vollero non solo indicare alcune qualità, ma eziandio le quantità, gli spazii e le forme, quindi venne il loro detto, che coi

(1) Quant a l'algebre, tout concourt a prouver que les Arabes l'ont reçue des Indiens. Libri 1, c. V. 1, p. 124.

Digitized by Google

numeri fu creato il mondo; nella ricerca di questi numeri consisteva lo scopo de' cabalisti, onde, trovatili, cioè scoperte le leggi della creazione, poterla imitare. A questo accennava Cornelio Agrippa quando scrisse che solo per le scienze matematiche si possono, senza alcuna virtù, produrre operazioni simili alle naturali.

Gli antichi non potevano esercitare la memoria quanto noi, perchè era augusto il loro spazio dello scibile, ed il risparmio di quelle forze intellettuali lo volgeano a vantaggio della fantasia, nella quale acquistavano una potenza maravigliosa, che si manifesta specialmente nelle astrazioni delle scienze occulte. Fra le quali è quella della cabalistica che la terra genera l'anima mediante *Adonai*, cioè l'idea divina inspirante, che Iddio emana nella materia per dieci gradi *Sephiroth* e la materia si indica pure per dieci gradi che sono 1.° materia ed oggetto, 2.° diafano, 3.° senso esteriore, 4.° senso interiore, 5.° fantasia, 6.° giudizio inferiore, 7.° giudizio superiore, 8.° ragione, 9.° intelletto 10.° mente. Secondo il Rabbino Giuda Ben Levi nell' Alcozar, il mondo sublunare è immagine del superno, e frammezzo spaziano molte gerarchie di spiriti che spingono alla pace, alla guerra, al bene, al male, alla virtù, alla morte, e lo scibile discende dalla ragione prima per 50 emanazioni, o raggi, ed i quattro elementi sono rappresentanti dai quattro arcangeli Michele, Gabriele, Uriele, Rafaele. Le quali dottrine s'accostano a quelle del gnosticismo, che è una psicologia mostrante il commercio della terra col cielo mediante gli spiriti intermedii, e che la materia inceppa l'anima, raggio di luce emanato da Dio e che aspira a riedergli in grembo.

Digitized by Google

Abbiamo già detto come e quando nacque l'alchimia, e come si compose questa parola, ed ora verremo accennando quali erano i principali suoi fini, i mezzi con che vi attendeva, e le tradizioni che la dominavano (1).

Secondo gli alchimisti il fondatore della loro scienza fu Thath o Thoth egiziano, dai Greci detto Hermes, ossia Mercurio grandissimo, al quale secondo Seleuco, ricordato da Jamblico, si attribuivano 20 mila volumi di scienza sacra, ossia occulta. Di questi volumi ora non si conosce che il Pimandro, e la tavola di Smeraldo, opere tradotte dal greco in latino da Marsiglio Ficino, le quali da tutti i buoni critici moderni sono riconosciute per produzioni della scuola di Alessandria (2), di quella scuola donde escirono Apollonio di Tiane, Porfirio, Plotino, Proclo, Jamblico, chiari per avere introdotte le più mistiche e sottili astrazioni nelle scienze e pratiche sacre ereditate dai sacerdoti dell'Egitto, della Caldea e dell'India. Se poi il fatto di Mercurio autore di tante opere è falso, non erra la tradizione che personificò in Mercurio le scienze occulte derivata dai sacerdoti egiziani e da quelli perfezionate.

(1) Pochi anni sono, pubblicossi in Francia un libro pretendente all'illustrazione delle scienze occulte, col titolo teatrale di *Dizionario infernale*. Invano vi si cerca unità e chiarezza, e filosofia.

(2) Huetio nell'opera *De claris interpretibus*, noverate le traduzioni fatte nella lingua greca, aggiunge. His vero neutiquam annumeranda sunt Hermeti Trismegisto falso, afficta opera, quae greca primum et a Graecis hominibus conscripta et syriace deinde a Syris conversa sunt. Falsa quoque sunt vel parum certe sincera quae de libris Mercurii ex Aegyptio sermone in graecum conversis tradit Jamblicus.

Digitized by Google

Essendo poi tale la storia della primitiva origine di quelle dottrine, doveva venire, come è infatti, che in quelle si trovassero adombrati molti dogmi ed opinioni fondamentali di cosmogonia e filosofia egiziana ed orientale.

L'idea fondamentale di tutta l'alchimia si è, esservi stato in origine un elemento nobilissimo dominante tutti gli elementi, e questo essere una materia umida, che gli alchimisti dal nome del Dio dell'alchimia, appellavano Mercurio, con che intesero l'argento vivo non nello stato in cui si trova, ma in uno stato di purità da loro immaginata.

Le nazioni sul Gange e sul Nilo, che dalle irrigazioni dell'acque di que' fiumi riceveano la fecondità della terra, e che perciò aveano deificato gli stessi fiumi, unendo questa religione colle tradizioni diluviali, e colla vaga idea dell'emersione de'monti dal seno dell'acque, dovettero, come fecero, stimare l'acqua il principio delle cose, come rilevasi da tutte le opere più antiche dell'India e dell'Egitto, dogma ripetuto da Omero, che fece l'oceano padre delle cose, è formolato da Talete, la cui acqua, secondo Boricchio, da alcuni alchimisti fu giudicata mercurio puro. Quindi Arnaldo da Villanuova scrissero « *Argentum vivum est aqua nostra* » (Speculum Alchimiae) ed Avicenna: *Argentum vivum est frigidum et humidum, et Deus ex eo, vel cum eo Creavit Omnia minera et ipsum est aereum et ignis fugitivum* (Tractatus Alchimiae) ed altrove lo stesso Arnaldo: *Omnis lapis noster resolvitur in argentum vivum per magisterium nostrum, ergo prius ipse fit argentum vivum* (Rosarium Philosophorum).

Digitized by Google

Questo mercurio filosofale era anche dagli alchimisti talvolta rappresentato e chiamato l'uovo filosofale, figura simbolica dell'uovo del mondo, di quell'uovo, che dagli Egizii si rappresentò uscente dalla bocca di Knef il grande creatore, e che dall'essere degli esseri indiano si collocò sull'acque primordiali, di quell'uovo che era adorato in Germania, che era ravvolto in fasce nel tempio d'Apollo nella Laconia (Paus. Lac. c. 16), che, chiuso nel calice del loto, facea sacro quel fiore nell'Egitto.

Ma se in qualche luogo si trova dagli alchimisti adombrato il principio delle acque primordiali, altrove si vede dominare la teoria antica dei quattro elementi, il fuoco figurato dallo solfo, l'aria dall'orpimento, l'acqua dall'argento vivo, la terra dal sale ammoniaco (1). Principj poi di tutti i metalli e dei minerali dicevano essere il mercurio e lo solfo, non già nello stato naturale, ma in altro ipotetico di maggiore purità. Primo Geber scrisse. *Ex quacumque re elixir conficiatur nihil aliud est quam argentum vivum et sulphur, quorum unum sine altero nihil agit nec esse potest.* (De investigatione veritatis), quindi Rogiero Bacone; *principia mineralia in mineralibus sunt argentum vivum et sulphur, ex istis procreantur cuncta metalla* (Speculum Alchimiae), e Bonaventura d'Iseo, *metallum est corpus compositum ex duobus spiritibus: scilicet ab argento vivo frigido et humido, et a sulphure calido et fixo* (Compostella), e così pure Arnaldo da Villanuova, *materia prima metallorum est sulphur*

(1) Elementa secundum alchimia sunt sulphur pro igne, auropigmentum pro aere, argentum vivum pro acqua, et sal ammoniacum pro terra. Fra Bonaventura d'Iseo. Compostella.

Digitized by Google

et mercurius vivus non disjunctim se de conjunctione amborum.

Dalla varia mistura di questi due elementi a varii gradi di loro purità, solidità, calore, preparati lentamente dal fuoco centrale della terra (1), e dall'influsso dell'aria e de' pianeti, e dalla nobiltà e dal colore del mercurio e dello solfo, e dagli uffici loro assegnati, gli alchimisti (che conservavano le tradizioni astronomiche) chiamarono lo solfo, sole o re, il mercurio luna o regina, e li dissero operanti le loro generazioni nel caos, cioè nel seno della terra contenente gli elementi commisti. Così distinsero col nome di varii pianeti gli altri metalli, chiamando il ferro Marte, il rame Venere, lo stagno Giove, il piombo Saturno (2). E quì abbiamo altri mirabili tradizioni dell' antichità conservate dagli alchimisti, perchè il colore dei metalli attribuito da loro ai pianeti, corrisponde a quello che vi annettevano gli antichi, avvegnachè, secondo Gio. Lidio, essi aveano sacrato il rosso a Marte, il verde a Venere, il bianco a Giove, il turchino a Saturno. Ora poi si scoperse che i colori della luce contengono a vario grado l'elettricità, di cui il rosso ha la massima carica, e ciò spiega il perchè

(1) In mineralium vero locis invenitur caliditas semper constans. Ruggero Bacone. Speculum Alchimiae.

(2) Lapides, quae stella dicuntur, sunt: Sol, Luna, Mars, Saturnus, Jupiter, Venus, nitrum, calce, carbunculus, smaragdus et reliqui lapides qui ab igne non fugiunt. Lapides, qui planeti vocantur, sunt argentum vivum, sulphur, arsenicum, sal ammoniacum, lutta, magnesia, et marchasita. Pseudo Aristotile. De perfecto magisterio. È curioso che nella Valle S. Martino, P.ª di Bergamo, si chiama pietra della luna una creta.

Digitized by Google

della preferenza del rosso ne' fanciulli e ne' selvaggi, del ribrezzo al rosso di alcuni animali, e della distinzione de' colori che sanno fare i ciechi ed i magnetizzati. Anche gli antichi sentirono vivamente gli effetti varii de' colori, e quindi diedero loro rilevanza, e così tutti i popoli preferiscono naturalmente l'oro agli altri metalli, perchè possede maggiore attrazione elettrica. Tali ragioni fisiche saranno opportune eziandio ad interpretare il significato delle lastre che Place trovò a Ninive in un vaso nell'estate del 1854, le quali erano di avorio, di stagno, di rame, di argento, e d'oro inscritte con caratteri cuneiformi.

Partendo da questi principj, e vedendo come col calore e col mezzo di altri dissolventi si poteano alterare, purgare, analizzare, incorporare le sostanze metalliche, argomentarono che, ove si avesse potuto stabilire i veri elementi dei metalli, e trovare gli agenti della loro dissoluzione e composizione, si avrebbe potuto in piccolo imitare la grand' opera del Demiurgo che cavò il mondo dal caos, comporre tutti i metalli e quindi anche l'oro, e rendere nobili quelli di loro che sono ignobili. Pensarono di più che fosse possibile nella materia scoprire il bene assoluto, che appellarono *pietra filosofale* od *elixir*, che dovea essere la medicina per eccellenza, o la panacea così dei metalli per nobilitarli, come d'ogni corpo guasto per sanarlo, che perciò avrebbe l'elixir donata ricchezza e vita prospera e lunghissima; ma la scoperta di questa pietra, oggetto e fine della scienza, faceano dipendere da Dio. Quindi Raimondo Lullo così definisce l'Alchimia: *Alchimia est*

Digitized by Google

una pars naturalis philosophiae occultae coelicea, quae docet omnia humana corpora lapsa et infirma restituere ad verum temperamentum, reducere ad optimam sanitatem, et etiam trasmutare omnia metallica corpora in veram lunam, postea in verum solem per unum corpus medicinale universale, ad quod omnes medicinae particulares reductae sunt et fuerunt. (Practica de lapide philosophico); e Rogiero Bacone *: Alchimia est scientia docens facere et generare quamdam medicinam quae Elixir nuncupatur, quae quando proïicitur, super metalla seu corpora imperfecta perficit ipse completa in momento proiectionis* (Speculum Alchimiae)(1). Quindi Bonaventura d'Iseo chiamò l'Alchimia *ars artium, scientia sapientium et doctrina doctorum superans omnes artes* (Compostella). Tanta poi era la dirittura di alcuni loro principii, e del loro metodo, che i più antichi alchimisti stabilirono, non potersi attendere alla loro scienza senza conoscere prima le proprietà naturali dei metalli. Avvegnachè Geber abbia scritto: *Qui principia naturalia in se ipso ignoraverit jam multo remotus est ab arte nostra* (Summa perfectionis magisterii); ed Arnaldo da Villanova: *Tu qui cupis investiqare hujus artis secretum, te materiam primam metallorum agnoscere oportet.*

I più ingegnosi alchimisti arabi, e gli alchimisti eri-

(1) Perciò Atanasio Kircher, nel trattato; De lapide Philosophorum, scrisse quella pietra essere appellata *magnum in arte mysterium et universalis medicina*, quae non modo corpus humanum validum in suo vigore conservat, sed etiam metalla ad purum aurum argentumque trasmutat.

Digitized by Google

stiani del secolo XIII, come Alberto Magno, Bacone Ruggero, Raimoldo Lullo, Bonaventura d'Iseo, Tommaso d'Aquino, Arnaldo, Michele Scoto, ripudiarono, qual più qual meno, la magia, la cabala e l' astrologia, quantunque senza avvedersene ne seguissero tutti qualche principio, ed affidarono ne' soli processi chimici raggiungere lo scopo della loro scienza, intorno alla quale lavoravano tanto assiduamente e pazientemente quanto era grande ed utile la scoperta sperata.

Ma come l'esperienza mostrò che si andavano bensì trovando molte proprietà dei corpi che non si attendevano, nè si cercavano, e che preparavano la suppellettile della chimica e della farmaceutica, ma che il grande medicamento non si potea afferrare coi mezzi ordinari, gli alchimisti posteriori ebbero ricorso a tutte le strane e mistiche dottrine dell'antichità da qualunque parte venissero; quindi avvenne il trovarsi nell'alchimia posteriore al 1300 le forme enigmatiche, i segni geroglifici egiziani, le iniziazioni, e tutte le formole delle scienze occulte coi segni zodiacali, la croce o nilometro egiziano, le figure matematiche, e così via (1), che formano uno strano e mostruoso mosaico di nobili frammenti di dottrine antiche. Sembra che le arti occulte, ed i principii eretici attribuiti ai Templari non si riducessero ad altro che a pratiche alchimistiche ed astrologiche, avvegnachè simboli di queste dottrine si trovano sui loro *bafometi*, fra cui la croce

(1) A l' exemple des magiciens la pluspart des alchimistes prononçaient au moment de leurs operations des formules mystiques et des conjurations cabalistiques. Hoefer, t. 1, p. 396.

Digitized by Google

anzata o nilometro egizio, e sopra uno il motto greco τοῦνυξτων χρυβος, e la sentenza sostenuta da De Hammer con grande erudizione, che riferisce quelle arti a principii gnostici ereditati dai Franchi Muratori, non trovò seguaci.

Quantunque però non l'avessero trovata questa pietra filosofale od elixir, la maggior parte degli alchimisti od illudendosi, o volendo ingannare, ostentarono averla rinvenuta, od essere sulla via per iscoprirla, od almeno determinarono quali erano gli elementi dell'oro, ed il modo di comporlo.

Michele Scoto, discepolo di Alberto Magno, come lo furono S. Tommaso e Bacone, si limita a dire, non potersi fare la pietra filosofale senza l'oro e l'argento: *Sine auro vel argento lapidem philosophorum generare non potest.* Altri ne indicano la ricetta tanto enigmaticamente da non potersi determinare bene cosa intendessero; ma pare, da quanto ne scrissero, ridursi i loro ritrovati di questo elixir nobilitante il mercurio, al modo da convertirlo in oro, ad una tintura mercuriale o ad una tintura d'oro e d'argento.

Più espliciti sono quando determinano gli elementi dell'oro, giacchè Fra Bonaventura d'Iseo ne dice: *Aurum naturale naturaliter componitur ex argento vivo, puro, claro, mundo, mixto cum sulphure rubeo mundo et claro in corde terræ calidæ naturæ.* (Compostella); e Ruggero Bacone: *Aurum ex argento puro, fixo, claro, rubeo et ex sulfure mundo, fixo, rubeo;* e Cuzzio citato da Sprengel dichiarò che il borace, il tartaro, il sale ammoniaco sono sostanze indispensabili

Digitized by Google

al grande processo degli alchimisti, processo che dà all'argento un colore giallo fugacissimo, però sotto una semplice lavatura d' acido nitrico.

Ma più saggiamente argomentò Liebig scrivendo: la pietra filosofale, che una aspirazione vaga e confusa facea cercare agli antichi, non era altro nella sua perfezione che la chimica stessa (1). Laonde non è maraviglia se que' grandi ingegni di Bacone da Verulamio, Spinosa, Lutero, Leibnitz credettero nella pietra filosofale. Nondimeno non si vuol ammettere con Eusebio Salverte, che gli alchimisti avessero una generale teoria, giacchè, come osserva Chevreul (Journal des Savants, novembre, 1852), nessun alchimista partì dall'osservazione de' fenomeni molecolari che gli si offrivano per scoprire le cause immediate, e coordinare le ricerche con intenzione di giungere a qualche conclusione generale applicabile alla conoscenza delle azioni de' corpi nello stato di massima divisione.

Dopo il 1300 l'alchimia, invasa da tutti i delirii delle scienze ed arti occulte, andò sempre più fantasticando dietro sogni, e dilungandosi da quella regolare osservazione di fatti naturali che aveva guidato Alberto Magno, Ruggero Bacone, Bonaventura ed altri a fare scoperte chimiche e farmaceutiche; laonde, siccome andavano formandosi le varie scienze naturali, e classificandosi a misura che cresceano di mole e d'importanza, l'alchimia andava separandosi da loro ed isolandosi. Nondimeno continuò sino al principio del secolo pas-

(1) Nouvelles Lettres sur la Chimie. Liebig. Paris, 1852, l.ª 36.

Digitized by Google

sato ad occupare fortemente non solo gli ignoranti e pochi furbi che se ne giovavano, ma molti pure uomini dotti e gravi, che fermamente vi credevano, come viene attestato da Agostino Panteo, il quale nella curiosa opera intitolata *Voarch-Adumia Contra Alchimiam* (Venetia, 1530) scrisse che a' suoi tempi non solo moltissime persone studiose della filosofia, ma anche *viros amplissimos et honore et dignitate praestantes*, erano dati all'alchimia tanto che *nullis parcere expensis, nullis laboribus et vigiliis, die noctuque ei operam impedunt.* Ma già molti dopo lunghi e vani travagli e l'esperienza de'secoli s'andavano accorgendo del loro inganno, come fece nel XVII secolo il prete D. Giuseppe Marini, il quale nel Tesoro Alchimistico, Venezia, 1664, confessa ingenuamente che « dopo che » per l'alchimia ho perduto parenti, amici, poderi, al- » l'ultimo finalmente ho visto e palpato con le pro- » prie mani che l'alchimia altro non è che un giuoco » alla bassetta pei valorosi ed un fondar edificii sulla » rena per gli ignoranti. »

Ma frattanto, e finchè i lumi delle scienze del vero non avessero fugata quella caligine, quanti begli ingegni faticarono assiduamente e penosamente senza frutto, quante facoltà sprecate, quanti errori fecero più amara la vita dell'uomo, e tutto questo per la sola fallacia di alcuni principj preconcetti! Il meditare su quei deliri e sulle loro cagioni dovrebbe tenerci in guardia contro altri che di quando in quando invadono ancora la filosofia, dopo che Galileo e Cartesio ne liberarono le scienze naturali. Ma la imperscrutabile economia della

Digitized by Google

provvidenza conduce alla verità anche attraverso agli errori, e senza gl'immensi e faticosissimi tentativi degli alchimisti in cerca di sostanze sognate, e degli astrologi a determinare influssi immaginarii, la chimica e l'astronomia sarebbero lontane dal segno ove son giunte. Alcuni poi ad onta della molta dottrina e dell'acume dell'ingegno persistettero nella credenza delle meraviglie delle scienze occulte, come Cardano (1550), Paracelso (1630), Cornelio Agrippa (1530), Libavio, (1600) ed altri, anche dopo che pel metodo sperimentale si segregarono da quelle le scienze positive.

La vivacità della fantasia e l'impazienza di indovinare le leggi universali del mondo riducevano costoro ad accettare le meraviglie delle scienze occulte, nello spiegare le quali spesso presentirono le scoperte posteriori delle leggi dell'attrazione, della coesione molecolare, dell'elettricità, del magnetismo, talchè quelli che in altri erano deliramenti, in loro assumono una apparenza razionale.

Ora che ne pare avere sufficientemente discorso dell'origine e del primo sviluppo dell' alchimia, tornerà più opportuno far conoscere alcuni degli uomini che maggiormente l'hanno promossa fra i Cristiani, e così ne riescirà più facile porre nella più vera e degna luce il nome e l'opera di un antico nostro compatriotta, gloria italiana stata sino ad ora pressochè ignorata, voglio dire Fra Bonaventura d'Iseo.

Abbiamo già parlato di Geber, fondatore dell' alchimia, del quale scrisse Hoefer che è per la chimica quello che Ippocrate è per la medicina, perch' egli oltre l' avere riassunta scientificamente la sa-

Digitized by Google

pienza chimica dell'oriente e dell'Egitto, inventò varii agenti chimici della massima importanza, come il sublimato corrosivo, il precipitato rosso, l'acqua forte (acido nitrico), il nitrato di potassa, la pietra infernale (1). Di queste invenzioni, che forse tutte non sono da attribuire a Geber, quantunque primamente occorrano nelle di lui opere, quella dell'acido nitrico è la più rilevante, avvegnachè senza di lui la chimica sarebbe ancora bambina. Egli è perciò che molto fu disputato sull'inventore di un dissolvente così efficace, e la verità restò incerta per molti sino alla pubblicazione dell'opera di Hoefer, quantunque le opere di Geber venissero spesso citate, e quantunque Smelin nella storia della chimica, e Sprengel in quella della medicina avessero noverata l'acqua forte fra le scoperte di Geber.

L'acido nitrico ora si ottiene distillando il nitrato di potassa volgarmente detto *sal nitro* con argilla e con acido solforico; e nella di lui composizione si fanno entrare 4 parti di nitrato di potassa purificato, 4 1/2 di acido solforico concentrato e 3 di acqua. Nel Dizionario di fisica e chimica del Pozzi (Milano 1820) viene attribuita l'invenzione dell'acido nitrico a Raimondo Lullo nel 1220, mentre è fuor di dubbio che Lullo nacque a Majorica del 1235 e morì del 1311, ed in tutte le sue opere Lullo parla in un sol luogo del-

(1) Le di lui opere conosciute sono: Summa perfectionis magisterii in sua natura, lib. 4. Argentorati, 1529. Venezia e Danzica, 1682 e nella Raccolta del Mangeto, Biblioteca Chimica curiosa. Colonia, 1702. De investigatione perfectionis metallorum. Basilea, 1562. De fornacibus construendis. Roma, 1545.

Digitized by Google

l'acqua forte, ma, come dice Hoefer, d'una maniera sì vaga, *que j' en suis encore a me demander pourquoi on lui avait attribué l'honneur de cette invention.* Anche Dumas non ritenne Lullo autore di tale scoperta, perchè nelle *Leçons sur la Chimie*, mentre si mostra partigiano di quello scrittore e ne novera le scoperte, non parla dell' acido nitrico. Ma, ne' tempi passati, in Francia v' ebbero fisici e chimici che sull' autorità di Buder e di Savot ne attribuirono l' invenzione ad un Le-Coint francese nel secolo XVI; ma a sgannarli veniva il dotto Luigi Palcani, che in una memoria sul platino letta all'istituto di scienze in Bologna, sul principio di questo secolo dimostrava come dell' acqua forte e sue virtù fosse parlato nel codice *Compostella* di Fra Bonaventura d' Iseo nel secolo XIII, ed in altre carte aggiunte a quello fosse vantato un maestro Garello della città d' Aquila che partiva l'oro dall'argento con acqua forte composta di allume di rocca, salnitro e vitriolo romano. Quindi il Palcani conchiudeva attribuendo agli italiani quell'invenzione, e tale di lui opinione veniva nel gennajo 1845 senza modificazione alcuna riprodotta nel giornale di agricoltura teorico-pratica che si pubblicava in Milano.

Anche Alberto Magno, amico di Fra Bonaventura e maestro di Ruggero Bacone, nel libro *Compositum de compositis* parla della preparazione dell'acqua forte con 2 parti di vitriolo romano, 2 di nitro e d'allume calcinato, ed aggiunge che quest' acqua *aurum ab argento separat, mercurium et martem* (il ferro) *calcinat.* Ma, quattro secoli circa prima di loro, Geber nel trat-

Digitized by Google

tato *De inventione veritatis*, insegnò comporla con 1 parte di vitriolo di Cipro, 1 1/2 di salnitro, 1 1/4 di allume di Jamani, tutto sottoposto alla distillazione, e di tale acqua in altro luogo dice. *Sal nitri preparatur. Dissolve saginem vitri in aqua forte, distilla per filtrum, et congela in vase vitreo.*

Se poi anche si ammette che nessuno prima di Geber abbia conosciuto il prezioso dissolvente dell' acqua forte, resterà sempre certo che la cognizione ne era comune agli alchimisti italiani nel secolo XIII(1), e che, essendo state le opere arabe di alchimia e di medicina tradotte in Italia molto tempo prima della fondazione della scuola di medicina di Parigi, i principii loro dovean essere conosciuti molto più presto quì, che nella Francia.

Le più antiche opere d'alchimia nella cristianità, che noi conosciamo, sono senza dubbio quelle del famoso Alberto Magno.

Alberto Magno, detto altrimenti Albertus Theutonicus, Frater Albertus de Colonia, Albertus Ratisbonensis ed Albertus Grotus, nacque nel 1193 in Launingen nella Svevia dai conti di Bollstaedt, e pare venisse giovinetto in Italia a studiare, sendochè, come vedemmo, il Beato Giordano lo accolse nel numero de' Predicatori a Padova nel 1222, e di là recossi a Parigi, nella cui uni-

(1) Così Fra Bonaventura insegna fare l' acqua forte. Acqua solutiva quæ solvit omne corpus metallicum. Recipe salis alcalis, salis communis cocti, salis nitri alluminis de vulcano omni ana pondus; haec omnia tere et simul misce, quae postea locabis in vase vitri sub fumo per 5 dies, et resolventur in acquam quam distillabis per alembicum lento igne. Postea tolle de ipsa secundum necessitatem et in ipsam pone calcem stagni et vitriolum romanum, postea distilla per alembicum.

Digitized by Google

versità spiegò Aristotile e diede lezioni di cose naturali con sì grande successo, che non potendo là i suoi discepoli capire in iscuola, egli fu obbligato insegnare a cielo aperto nella piazza che prese il nome di maestro Alberto (Manbert). Egli fu generale de'Domenicani ed arcivescovo di Colonia, e morì del 1280. Alberto, oltre essere stato a Padova, fu anche a Roma ed in varii luoghi dell'Italia, e fece altri viaggi per le altre parti dell'Europa, che giovarono ad aumentare il suo sapere così che Tritheim lo dichiarò *magnus in magia naturali, major in philosophia, maximus in theologia.* Assistette dal 1274 al famoso concilio di Lione, al quale sarebbesi trovato il di lui scolaro s. Tommaso, se non moria per viaggio; vi venne Alfonso X, e vi fu e vi morì s. Bonaventura Toscano, generale de'Francescani o frati Minori, che visse a Parigi con Alberto e studiovvi teologia sotto l'inglese Alessandro Hales del 1244. Alberto fu uno dei più fecondi poligrafi che abbiano esistito; ma gli vengono attribuite molte opere che non sono sue, mentre pare che egli soltanto commentasse Aristotile e compilasse ed ordinasse idee raccolte dallo studio degli arabi (1).

Si racconta di Alberto che, avendo fatto un automa, s. Tommaso d' Aquino suo scolaro, credendolo opera diabolica, glielo spezzasse. Nondimeno anche nelle scienze naturali il discepolo fu ligio al maestro, avvegnachè leggesi nell' opera di s. Tommaso *Tractatus Alchimiae*:

(1) Le sue opere pubblicate a Lione nel 1651 col titolo: *Beati Alberti Magni episcopi Ratisbonensis Opera Omnia*, sono 21 volumi in foglio. Egli, spiegando a Parigi Aristotile proibito di frescobolla da pontificia, ottenne concorso anche pel frutto proibito che dava ad assaggiare.

Digitized by Google

sequere ego divum Albertum Magnum magistrum meum.

Ed allo stesso s. Tommaso viene da buoni critici attribuita l'opera *de esse et essentia mineralium*, ove insegna fare il carbonato di piombo (lac virginis) e l'altra *de lapide philosophico*, le quali tre opere da alcuni vennero rifiutate, e penso essere ciò succeduto perchè ne' tempi passati si attribuirono principii anti-religiosi e diabolici alle scienze occulte, e sarannosi quindi rifiutate quelle opere onde purgare il nome del santo dal peccato di aver coltivate le scienze occulte, da quella colpa cioè che procacciò il nome di maghi, e quindi l'uggia degli indotti a Gerberto o Papa Silvestro II, a Costantino d'Africa, ad Alberto, a Bacone, a Lullo, a Scoto, a Pietro d'Abano, a Cecco d'Ascoli, ed a varii altri uomini scienziati. Quello straordinario ingegno di s. Tommaso morì nella fresca età di 48 anni (1), ed era nato nell'1227; fu all'Università di Parigi ad insegnare teologia tra il 1248 ed il 1269 a varie riprese, dopo avere studiato in Italia, ed a Colonia sotto Alberto il Grande. A Parigi potè essersi trovato con Ruggero Bacone, quell'uomo meraviglioso, autore dell'*opus maius*, che fece importanti scoperte di fisica e di meccanica, ma a cui se ne attribuiscono ancora più che non sono, come quella della polvere che era già conosciuta dagli Arabi, dai quali forse egli la tolse, avvegnachè si fosse familiarizzato colle scienze orientali mediante lo studio del greco e dell'ebraico.

(1) Gravi autorità portano che un medico di Carlo d'Angiò propinasse veleno a S. Tommaso, perchè il re temea non si spiegasse a suo danno quel possentissimo ingegno. Amari, La guerra del Vespro Siciliano. V. 1, p. 124.

Digitized by Google

Reinaud e Favè nell' opera *Histoire de l' artillerie*, Paris 1845, dimostrarono come anche Alberto Magno avesse cognizione d' una polvere pirrica, che questa cognizione deve aver presa dallo studio dell' opera *Libri ignium ad comburendos hostes*, di Marcus Groems vissuto nel XII secolo, e che nell'opera araba: Trattato dell'arte di combattere a cavallo e delle macchine da guerra di Bedjm-Eddin-Hassau-Abrammah morto del 1295, è insegnata la composizione di un fuoco con 10 parti di salnitro, 1 1|8 di solfo, 2 di carbone.

Ruggero Bacone era nato nel 1214 a Ilchester, provincia di Sommerset in Inghilterra, e dall'Università di Oxford passò a quella di Parigi, ove studiò sotto Alberto Magno, e tanto s'innamorò della fisica e meccanica che spese in esperimenti, secondo alcuni, una somma equivalente a 100 mila franchi. Entrò nell'ordine de' Francescani, in cui tra altri uomini grandi trovavansi allora Alessandro Hales, s. Bonaventura d'Iseo, Girolamo d'Esculo che fu poi Papa Nicola IV. Uno scrittore poi di quell'ordine ed inglese, il Waddingo, scrisse di Bacone che conosceva *omnes scientias mathematicas, medicinam, philosophiam, omnem theologiam et jurisprudentiam et graecas et hebreas litteras* (1), laonde si vuole conchiudere essere stato Bacone un dotto enciclopedico ed il più sapiente del tempo suo.

Dumas nelle lezioni di Chimica disse, Bacone essere

(1) Wadding. Annales Ordinis minoris. Roma, 1732, t. 4., p. 264.

Digitized by Google

stato il primo scrittore di tale scienza in Europa, alla quale opinione noi non possiamo assentire, perchè, oltre l'essere stato Bacone discepolo di Alberto, specialmente nelle fisiche, riteniamo, come abbiamo già dimostrato, in Italia esservi stati coltivatori e scrittori di tali materie pure avanti Alberto, quantunque le opere loro ora non si conoscano punto. Finchè tali displicine si tramandavano nel silenzio dei chiostri, e si insegnavano in iscuole poco frequentate e clandestinamente, non faceano rumore e non lasciavano segno di sè; ma, quando colla scuola di medicina passarono sul grande mercato del sapere a Parigi, poterono, mediante la grande affluenza di studenti d'ogni paese, spandersi rapidamente a varie nazioni, levare molto rumore, ed aprendo una via novella agli ingegni avidi di sapere e di fama, produrre fra i molti coltivatori, varii scrittori distinti. Tali nel secolo XIII, oltre i già nominati Alberto, Bacone, Tommaso, furono Raimondo Lullo, Arnaldo da Villanova Vincenzo di Beauvai, Cristoforo di Parigi, Michele Scoto, Alfonso X re di Castiglia, Taddeo di Firenze, Pietro d'Abano, tutti generalmente conosciuti e citati dagli scrittori francesi, ed oltre questi in Italia, Bonaventura d'Iseo, Garello d'Aquila, Guido da Castello, Niccolò da Firenze, Griffolino d'Arezzo, Capoccio da Firenze, Guido da Bonate, Bernardo Trevisani, Cecco d'Ascoli.

Raimondo Lullo è per così dire il personaggio più cavalleresco fra gli scrittori di quel secolo, e furono tanti e sì vari i fatti e le opere a lui attribuiti, che alcuni furono d'avviso avere vissuto due persone del nome stesso, di cui l'uno sia il dottore illuminato, l'autore

Digitized by Google

dell' *ars magna et ars brevis*, l'altro alchimista e posteriore al teologo di qualche anno. Quest'opinione non è accettata da Dumas, il quale ritiene essere una stessa persona il teologo, il dottore illuminato, il missionario, il martire ed il chimico.

Seguendo le notizie più accertate si conviene Lullo, autore dell'*ars magna*, essere nato a Majorca nel 1235, morto del 1315 e sepolto in Genova (1). Egli studiò sotto Arnaldo da Villanova, il quale dimorò a Firenze, a Roma, a Bologna, a Napoli, a Salerno, ma che è incerto se nacque in una Villanova d'Italia o di Francia, solo sapendosi di lui che, oltre l'essere stato ne' luoghi predetti, fu ad insegnare alchimia a Barcellona nel 1285, forse mentre era medico della corte d' Arragona, presso Pietro II. Lullo fu autore dell' *athanar* e della medicina universale, e come il suo maestro, visse molto tempo in Italia ed a Napoli, dove, qualche tempo prima, alla corte Sveva stette eziandio il medico alchimista Michele, detto Scoto, perchè nato in Iscozia, che credesi morto nel 1291, e del quale Dante scrisse che: *veramente delle magiche frodi seppe il giuoco.* Ma le opere chimiche di Lullo non rispondono alla fama che ne corre (2), la quale potè essere aumentata dal

(1) Geme dedusse queste date dalle notizie che gli abitanti di Majorca mandarono a Roma insieme alla domanda di canonizzazione di Raimondo Lullo; ma è certo, dice Hoefer, che dalle opere d' alchimia di Lullo si rileva ch' egli vivea ancora del 1330, laonde sempre più si conferma la doppia persona dei Lulli, e forse l'alchimista, come pensa taluno, fu un ebreo di Terassona.

(2) Hoefer, l. c.

Digitized by Google

grido degli altri suoi fatti, delle molte sue avventure, e dalla generosa sua morte incontrata per propagare fra gli Arabi la dottrina evangelica, quantunque per la sua massima, che *la carità è da preferirsi alle preci ed anco alla Messa*, sia stato, vivente, perseguitato specialmente dal partito guelfo. Degli altri alchimisti contemporanei ai sovraccennati, Vincenzo di Beauvai, Cristoforo di Parigi, Taddeo di Firenze poco si sa oltre il nome; se non che è certo che il primo fu maestro dei figli di Luigi IX, il Santo, re di Francia, e l' ultimo insegnava a Bologna nel 1250, e del re Alfonso X, chiaro eziandio per gli studi astronomici ed astrologici è morto nel 1284, si crede essere stato autore dell' opera alchimica *Clavis sapientiæ*, dove si scorgono le dottrine arabe, quelle che l'hanno reso tanto perito d' astronomia pel suo secolo. Di Garello d' Aquila poi, di Guido da Castello e di Niccolò da Firenze trovasi menzione, come di maestri famosi in Italia per l' arte di sciogliere e comporre metalli, negli scritti di Fra Bonaventura d' Iseo; e Griffolino d'Arezzo e Capocchio sono famigerati pei versi di Dante

Io fui d' Arezzo;
Me per alchimia che nel mondo usai
Dannò Minos.
Io son l' ombra di Capocchio
Che falsai li metalli con alchimia.

Inf. *canto* 29.

A tutti costoro si ponno aggiungere due nomi famosi in Italia e fuori, cioè Pietro di Abano e Guido di Bonate, le vite dei quali sono delle più rimarchevoli del secolo XIII. Pietro d' Abano nacque nel 1250 e morì

Digitized by Google

nel 1316, fu parecchi anni maestro di medicina all' università di Parigi, scrisse l'opera *Conciliator differentiarum philosophorum et medicorum*, con cui si studiò conciliare le scienze occulte colla medicina facendo quelle servire a questa per le ragioni e le pratiche antiche, e fu il primo a far conoscere in Italia le opere mediche di Aven-Rasched od Averroe, e venne come Cecco d'Ascoli condannato ed abbruciato in effigie dal S. Ufficio come mago, ma, come disse Pico della Mirandola, fu più atto a conservare che a giudicare ed a fondere. Guido da Bonate, che da Dante è messo insieme con Michele Scoto fra i maghi, nella Biog. Univ. francese è dichiarato di Firenze: Tiraboschi lo dice di Forlì, perchè egli stesso lo asseriva; Filippo Villani lo disse di Cascia della Val d'Arno, ma Jacobo Malvezzi nella cronica di Brescia, scritta circa un secolo dopo la di lui morte, lo nomina *Guidonus de Bonate*, cioè di Bonate che è un paese nella provincia di Bergamo, seguendo perfettamente la narrazione del monaco di S.ª Giustina che scrisse mentre viveva ed era giovane il nostro Guido. L'avere poi esso Guido dimorato lungamente in Brescia e l'essere stato amico degli astrologhi Gerardo da Sabionetta e Paolo da Brescia, mi conferma nell'opinione ch'egli sia di Bonate. Guido fu in Brescia al servigio di Ezzelino da Romano in qualità di coltivatore di scienze occulte in compagnia di Salione canonico di Padova, Riprandino di Verona, Paolo da Brescia ed un Saraceno (1) nell' anno 1259,

(1) Malvetius Cronica, c. 28.

Digitized by Google

morì circa il 1290, e studiò a Bologna ed a Parigi, e nel 1491 si fece ad Augusta la prima edizione dei di lui dieci libri di astronomia col titolo *Registrum Guidonis Bonati de Forlirio* (1).

Stimai necessario premettere tutte queste notizie onde, conoscendosi i tempi in cui visse, e le condizioni della scienza di cui scrisse Fra Bonaventura d'Iseo, riesca più facile apprezzarne il vero merito.

Per quanto noi abbiamo cercato e saputo, si trova nella sola cronaca di Bologna del Ghirardacci fatta menzione di un fatto del Frate iseano, la quale notizia del Ghirardacci fu ripetuta dal Rossi negli Elogi degli illustri bresciani con errore di data, e dal Rossi coll'errore medesimo copiolla Fulgenzio Rinaldi nella Cronica d'Iseo. Leggesi nel Ghirardacci. « Essendo duce » di Venezia Lorenzo Tiepolo e capitano dei Bolognesi » Guidetto Pretore, ed avendo questi due popoli oprate » l'armi contro l'un l'altro con varia fortuna, final- » mente presero particolar carico alcuni frati religiosi, » prudenti e di molta dottrina e bontà dell'ordine mi- » noritano di tentare che insieme si pacificassero; li » quali, come piacque a Dio, la terminarono con sod- » disfazione d'ambe le parti; dunque agli 15 di ago- » sto 1273 per pubblico Istrumento rogato per Pietro » di Patriciolo Tancredi, fra il M. Lorenzo Tiepolo » duce di Venezia, Dalmazia, Croazia e padrone della » quarta parte e metà di tutto l'Impero Romano, Co- » mune et uomini di Venezia da una parte, e Comune

(2) Della vita e delle opere di Guido Bonatti. B. Boncompagni. Roma, 1851.

Digitized by Google

» et uomini di Bologna dall' altra parte, mediante Fra » Bonaventura da Iseo e Fra Pellegrino da Bologna » dell'ordine minore, Fra Buonvicino già di Leonardo » Sindaco Attore e Procuratore degli egregi uomini. » Guidetto da Ponte Carraco Pretore di Bologna e d'I- » mola e di Giacomo Amarotti di Lanzarella Capitano » del popolo di Bologna, Sindaci, fanno pace insieme ». Questa pace all' anno medesimo e fra le parti stesse venne narrata nella cronaca di Venezia del Dandolo contemporaneo, ma in succinto tanto che non vi sono accennati i pacieri, ed il Rossi la riferì come accaduta del 1263, cioè 10 anni prima, e che egli non avesse trovato altra notizia intorno quest'iseano si scorge dal modo, con cui lo nomina dicendo: Seguita la pace, nel cui trattamento s'impiegò un Frate Bonaventura d'Iseo (Elogi, p. 100). Avea sperato trovarne cenno nei grossi volumi del Waddingo: *Annales ordinis Minorum*, che è opera molto erudita e diligente; ma fra varii Bonaventura minoriti contemporanei di s. Bonaventura non rinvenni chiaramente distinto il nostro.

Se non che vi trovai narrato di un Fra Bonaventura, del quale non è indicata la patria, che dal proprio generale s. Bonaventura nel 1272 viene proposto a Papa Gregorio X per mandare all'Imperatore Paleologo con altri tre ambasciatori pel Concilio ecumenico progettato allora, e poscia tenutosi nel 1274 in Lione; e considerando l'importanza diplomatica che ebbe l'anno appresso nei veneziani e bolognesi il nostro Frate, e la sua scienza che chiariremo quì avanti, mi persuado essere stato lui il Bonaventura ambasciatore a Costantinopoli. Allora,

Digitized by Google

come dicono Denina e Bianchi Giovini, i mendicanti erano alla testa di tutti i movimenti popolari, predicavano nelle piazze, promovevano guerre, trattavano paci, conciliavano le fazioni, riformavano gli statuti, erano oratori, legati, arbitri nelle contese diplomatiche e spesse volte i tesorieri del Comune. Nei conventi, come in luogo più sicuro, si conservava l'erario, e massaro, o credaro, o tesoriere del Comune era ordinariamente un frate.

Gli scritti di questo Frate, che pure sono molto importanti e per la sua gloria e per la storia della chimica in Italia, restarono onninamente ignorati, per quanto sino ad ora si conosce, sino al principio di questo secolo. Il primo, che li fece conoscere, fu Palcani nel trattato che accennammo, nel quale, dopo aver detto di possedere una membrana intitolata Compostella, opera del Frate Minorita Bonaventura da Iseo, di quello che nel 1273 trattò la pace tra i Veneziani ed i Bolognesi soggiunge: « In questo scritto il Frate iseano si dichiara amico de' Domenicani, Fra Tommaso d' Aquino e di Frate Alberto Tedesco, che esalta l' uno quale teologo, l'altro quale astrologo, geometra ed alchimista. Nè pare che questo Frate solo trascrivesse vecchi esperimenti, ma alquanti cimentasse egli stesso, e ponesse assidua cura a fornelli ed a lambichi leggendosi alla pagina 39 del Compostella: *Sed ego non probari istam adjectionem, quare non nego nec affirmo, qui vult probare probat.* E segue il Frate ad avvertire i chimici come debbano guardarsi dal comporre certe acque, sali ed olii che in luogo d' essere medicine sono veleni.

Digitized by Google

Oltre il Compostella trovansi altri scritti di questo Frate che sono esposizioni di esperimenti o ricette, fra le quali la regola di separare l'oro dall' argento insegnate da maestro Garello d'Aquila, da Guido da Castello, da Niccolò da Fiorenza.

Così Palcani, il quale per gli scrittori del Lami seppe pure, ed accennò, trovarsi una copia della Compostella nella biblioteca Ricardiana, donde io trassi una copia che tengo presso di me, e leggendola sempre più meravigliai come avesse dovuto restare ignorata a tutti gli scrittori delle cose nostre, mentre non è accennata in nessuna storia della chimica e dell'alchimia, in nessuna storia letteraria e neppure nella libreria Bresciana del P. Leonardo Cozzando, nè nel più copioso catalogo compilato nel 1784 da Vincenzo Peroni, col titolo *Biblioteca Bresciana*. Negli Statuti manoscritti di Brescia all'anno 1279 si trova un capo risguardante le esenzioni da fodri, dazii ed angarie ai medici, dove fra i privilegiati è nominato il chirurgo Bonaventura d' Iseo, del quale è più distinta memoria nella Biografia Serafica del P. Sigismondo da Venezia, minore riformato (Venezia, 1846), ove alla pagina 50 leggesi:

Anno 1240 « Bonaventura da Iseo, castello dell'In-
» subria nel territorio di Brescia. Fu uno dei compa-
» gni del B. Giovanni da Parma, e degli antichi Pa-
» dri dell' ordine. Veniva molto stimato da Fra Elia,
» come uomo di grande prudenza, e di onesta e santa
» vita. Fu ministro delle provincie di Genova, di Bo-
» logna e della Marca Trevigiana. Era stato compagno
» parimenti del Padre Crescenzio da Jesi, ministro

Digitized by Google

» generale l' anno 1247. Scrisse de' sermoni de' santi » e de'tempi, non che delle Domeniche un grosso vo- » lume. Trattò inoltre della natura e della composi- » zione dei metalli.

Fra Bonaventura intitola l' opera sua *Liber Compostillae multorum experimentorum*, e dice averlo composto a Venezia nel convento de'Frati di Santa Maria *loci vinee qui locus est parvus sed pulcher et amenus* (1), essendo Doge di Venezia Rainero, il quale non può essere che Rainero Zeno, quello che, secondo Dandolo nella Cronica, resse la repubblica dal 1252 al 1268. Questo libro fu per frate Bonaventura frutto di molti esperimenti propri ed insieme dello studio delle opere di molti scrittori di cose naturali e scienze occulte che allora appellavansi filosofi, perocchè egli scrisse averlo composto *ex dictis multorum philosophorum qui dilectati sunt in scientiis secretis et partim a nobis propter experimenta quae fiunt et fecimus in diebus nostris*. Fra questi filosofi dee tener luogo principale Alberto detto il Grande pel suo sapere, del quale Bonaventura si dichiara non discepolo, ma amico intrinseco e socio di studio con queste parole: *Ego quidem*

(1) A Venezia sono due luoghi de' Minoriti chiamati della Vigna; l'uno è s. Francesco del deserto, isoletta presso Burano o le Vignole, che nel 1300 era detta anche s. Francesco della Vigna. Quest' isoletta era di un Michieli che nel 1238 donolla ai Frati Minori, perchè pochi anni prima vi avea abitato s. Francesco. Entro la città di Venezia poi è il convento de' Frati Minori detto S. Francesco della Vigna, fabbricato nel 1256 per legato di Marco Ziani; ma noi stimiamo che l' abitazione di Fra Bonaventura fosse nel primo.

Digitized by Google

Frater Bonaventura de Iseo ordinis minorum fui amicus domesticus et familiaris Fratris Alberti Theutonici de ordine predicatorum, multa contulimus de scientiis et de esperimentis secretis secretorum et negromantiæ alchimiæ.

Tale domesticità e comunione di studi e di esperimenti di Bonaventura Francescano col Domenicano Alberto si rileva eziandio da alcuni principii comuni di alchimia, e segnatamente dal nome eguale che ambidue diedero ad un' opera su tale scienza, e dalla comune loro opinione circa il luogo appropriato agli studi ed esperimenti chimici. Perchè Alberto scrisse un libro intitolato *Compositum de compositis*, e disse l'Alchimista dover abitare lungi dagli uomini in una casa appartata, dove abbia tre istrumenti destinati esclusivamente, l'uno alla sublimazione, l'altro alle soluzioni, l'altro alle distillazioni. Così Bonaventura compose il libro che intitola Compostilla, nel quale scrisse: *Domus in qua homo expertus debet exercere artem sit primo apta per mansiones, fenestras, cameras, claras et obscuras, per scamnas, bancas et scrineas, quod ipse non indigeat nec turbetur per defectum eorum quae necessaria sunt ei ad omnia. Igitur omnibus computatis locus et domus monasterii parvi conventus noscitur esse pro magistro qui vult utiliter laborare et stare securus ab impedimentis et hoc dico tam in civitate quam extra.*

A conferma di alcuni suoi principii chimici, oltre la propria esperienza e quella di Frate Alberto, egli cita i nomi di Hermete o Mercurio Trismegisto, di Geber, di Doroneo del Seniore, e di Ruggero Bacone che dice

Digitized by Google

de ordine fratrum minorum, prova che Bacone era già frate e distinto quando Bonaventura scriveva la Compostella. Dalla lettura di quelle poche cose, che spargono qualche lume sulla vita del nostro Frate, non potei argomentare con sicurezza dove e quando egli entrasse in famigliarità col Alberto Magno ed in relazione con Tommaso d' Aquino e Ruggero Bacone. Vedemmo Alberto avere studiato a Padova ; colà potea Bonaventura avere stretta amicizia con lui ; ma Alberto fu in Italia in età giovanissima, e solo come scolaro, laonde non è probabile che allora Bonaventura facesse seco lui esperimenti chimici.

Per la qual cosa io stimo Bonaventura essere stato a Parigi, dove i frati minori sino dal 1222 ebbero scuola di teologia col maestro Alessandro di Hales , e colà avervi conosciuto Tommaso d'Aquino e Ruggero Bacone. Se poi Bonaventura fu a Parigi, ciò che mi pare certo, vi deve essere stato spedito dal suo ordine a studiarvi teologia, perchè sino da Pietro Lombardo la scuola di teologia di Parigi era la prima del mondo, e però vi trassero allora s. Tommaso , s. Bonaventura , Brunetto Latini, Cino da Pistoja. Dante, ecc. Non si può pensare che il nostro Frate colà si recasse per le scienze occulte, per la medicina o per la chimica, dottrine tutte che prima d'allora, ed anco a quel tempo, erano più fiorenti in Italia non solo nelle scuole di Salerno, di Monte Cassino, di Bologna e di Padova, ma anche in altre meno distinte città. E ciò asserisco, perchè fra l'altre cose ho trovato nella Cronaca del Malvezzi che Berardo Maggi, vescovo di Brescia, circa il 1290 confermò al-

Digitized by Google

l'ordine dei medici di Brescia i privilegi e le immunità loro concesse già dagli imperatori, che forse furono i Carolingi o gli Ottoni, e dal popolo. Quel genio universale di Giulio Cesare comprese l'importanza delle scienze naturali, della medicina e delle lettere greche, onde contro la rigida tradizione dei puritani di Roma, donò la cittadinanza romana a tutti di qualunque origine professassero a Roma la medicina e le arti liberali, perchè essi non ne partissero, ed allettassero altri a recarvisi (1). Il qual esempio di Roma fu imitato anche dalle città della Gallia sul mediterraneo, le quali non solo accoglievano i sofisti ed i medici stranieri, ma eziandio li stipendiarono a spese comuni (2). A Brescia si trovarono due iscrizioni romane a medici di nome greco, l'uno Teofileto, l'altro Ariano; e questa pratica civile di favorire e mantenere i medici serbossi anche sotto la barbarie de' Longobardi, nelle cui leggi è stabilito che la compensazione pel loro omicidio sia determinata per *doctos viros*, cioè da italiani per italiani, e, seguitando, trovammo che gli Statuti di Mantova dal 1302 esentano d'imposte e d'angarie Bruxoldo medico di Capriana.

Venezia, dice Romanin, nel 1293 invitò il celebre Taddeo, medico di Bologna, coll' obbligo di condur seco due scolari come assistenti per curare *i poveri gratuitamente*, e di pubblicare nei casi di epidemia utili am-

(1) Omnes medicinam Romae professos, et liberalium artium doctores, quo libentius et ipsi urbem incolerent, et ceteri appeterent, civitate donavit. Svetonio in G. Cesare, c. 42.

(2) Strabone, l. 4, c. 1.

Digitized by Google

maestramenti e consigli al popolo, per togliere gli effetti funesti dell' ignoranza e della superstizione; e nel 1296 un maestro Anselmo, cui veniva imposta la condizione di contentarsi del compenso che ciascun malato fosse a dargli, ed assistere de' suoi consigli quelli che si recassero a casa sua, senza obbligo di compenso. Oltre a questi poi v' erano dodici medici e chirurghi stipendiati dal comune (1).

Stimiamo quindi che fra Bonaventura verso la fine del secolo XIII partì da Padova, dove era stato educato da Pietro di Abano, e recossi ad insegnare medicina a Parigi, e prima, cioè al tempo della sua gioventù, trovavansi già a Brescia Guido da Bonate, Paolo da Brescia, Gherardo da Sabbionetta, famosi nelle scienze occulte, e da questi studii e dalle scuole di Brescia, città fiorente allora come le prime dell' Europa, si vogliono ripetere l'avere essa sino dal 1311 usata la polvere ne'cannoni per uso di guerra, il primo esempio storico che se ne abbia nella Cristianità, come rilevollo il nostro prof. Zambelli nell'opera sulla Guerra, ed il conte Francesco Omodei (2), e l'avere sino dal 1470 incominciato ad avere tipogra-

(1) Romanin. Storia documentata di Venezia. Venezia, Naratowich, 1854, I, 7. Poco dopo, cioè del 1366, Bernardo Trevisani a Venezia scrisse l'opera *De transmutatione metallorum*, mentre nel 1352 Bonomino de'Bernardi da Clusone, medico celeberrimo pe' suoi tempi, scriveva in Bergamo l'opera *de Venenis* non mai stampata (Adamo da Crene, Cronaca manos.).

(2) Memorie dell'Accademia delle scienze di Torino, 1835, t. 38; dove con molta dottrina è dimostrato che le prime *bombe* furono usate a Brescia nel 1311, i primi *schioppi* a Cividale del Friuli del 1331, i primi *schioppetti* ad Este nel 1334.

Digitized by Google

fie (1), mentre non ne esistevano ancora in altre delle più fiorenti e colte città dell'Europa. Che questo Frate fosse d'Iseo e dell'Iseo bresciano, lo dice egli e lo ripete con quella dolce e nobile compiacenza che sentono le anime gentili rammentando il loco natio. Leggesi nella Compostella : *Ego Bonaventura de Iseo comitatus civitatis Brixiae*, donde si argomenta che quantunque Brescia allora si regesse a popolo, conservava il suo titolo di *Comitatus* impostole per le divisioni politiche di Carlo Magno, che popolizzarono presso noi il nome di contado. Dove poi egli abbia studiato, quali siano le circostanze della sua vita, quando e dove sia morto, sino ad ora resta ignoto, e solo sappiamo di lui quel pochissimo che abbiamo raccontato; donde si può stabilire lui essere stato a Venezia, a Bologna, a Costantinopoli, a Parigi, ed avere avuto ad amici e compagni di studio gli uomini più famosi del secolo XIII, nella cui schiera sarebbe stato collocato, se della teologia in luogo dell'alchimia avesse scritto. Infatti per quest' ultima scienza, non per l' alchimia, furono immortali Alberto, Lullo, s. Tommaso, e la persecuzione che patirono le opere d'alchimia di quest'ultimo, venne dalla stessa cagione che fece andare obliati o soppressi gli scritti ed il nome di Fra Bonaventura, come quelli di altri studiosi della natura, la cui fama andarono rilevando le età successive meno pregiudicate. La Compostella si può dire opera più chimica e farmaceutica,

(1) Luigi Lechi. Tipografia Bresciana nel secolo XV. Brescia, Venturini, 1854.

Digitized by Google

che alchimistica, perchè fra i trattati di alchimia è il più scevro dalle formole delle scienze occulte che noi abbiamo veduto, e si pone a livello d' ogni progresso della scienza chimica d'allora. Quel libro è dettato con grande schiettezza, e risponde alla protesta dell'autore *quod nullum mendacium scripsi, nec ullam falsitatem composui cum istud opus amore divinae charitatis proximi in Christo.*

Siccome poi il farne l'analisi sarebbe troppo lungo e noioso, perchè ciò che allora era la cima della scienza, ora, mercè gli studi successivi, è diventato affatto elementare, mi limito a darne un saggio in compendio, recando le parole dello stesso autore.

« Compostilla est liber compositionis operis et tra-
» ctatus magnae subtilitatis et ingenii scientiae et do-
» ctrinae magnorum experimentorum operis et naturae
» spirituum et metallorum, per quae homo fit sapientior
» cum delectu et cum convenienti labore manuum sua-
» rum, propter magnam spem lucri acquirendi magna-
» rum divitiarum, ex quibus possunt in hoc mundo vi-
» vere ad honorem et feliciter gaudere cum amicis ju-
» xta intellectum. Unde homo expertus in tali arte,
» quae alchimia vocatur, scit multa facere de novo si-
» vult et argentum et aurum, sales, gemmas pretiosas,
» tincturas et colores, lacham; scit destruere multa fa-
» cta ut omnes spiritus et omnia metallia lapides pre-
» tiosas et non pretiosas, ligna, marchasitas, etc. Con-
» vertendo multa corpora in pulverem, in aquas claras,
« in oleum, in vitreum. »

In quest'opera, oltre l'altre cose, insegna varie ricette

Digitized by Google

per preparare acque cosmetiche, medicinali e solutive, e mostra grande diligenza nel determinare la qualità dei vasi, dei lambichi, del fuoco, ed avvertire le cautele per le varie operazioni.

Mano mano crescevano le scienze e la civiltà, le pratiche occulte si restringevano, si confondevano, e gli effetti fisici passavano nelle scienze, portando seco il simbolismo, onde a loro non restavano che i delirii, dei quali traevano partito alcuni o frenetici o ciurmadori per ingannare gli esaltati ed i supestiziosi. Per alimentare la credenza de' quali mescevano alle pratiche antiche tradizionali e semplici, le più strane e spiritali cose, particolarmente per ottenere amore o per impedire l'uso virile, spinti da gelosia. Per esempio consigliavano usi strani dell' ostia sacra, dell' ulivo benedetto, dell'olio cresimale (1), bava di serpenti, sangue di drago, acqua che avesse dilavate le natiche, polveri d'ossa di gatto nero cotto a secco, pane di grani restati sul corpo di persona ignuda unta di miele che fra loro s'avvoltasse, e simili deliramenti che passarono in parte eziandio nella medicina empirica, e che è inutile andare ripetendo. Andrea Libavio, vissuto circa il 1600, nel *Commentariorum Alchymiae* mostra, come a' suoi tempi la medicina era già divisa in *Ipocratica*, che usava solo de' semplici, in *Chimica* che per la tradizione degli Arabi, e de' Saraceni si giovava de'farmaci preparati chimicamente, ed in *Paracelsica* che ricor-

(1) In Sinodo di Bergamo del 1311 leggesi un capitolo. De abutente ostia, sacro oleo, vel crismate, et de sortiligiis divinis, et demonorum invocantibus.

Digitized by Google

reva ad ogni portento, e quindi non ripugnava evocare i diavoli, ossia gli spiriti coi berilli, e scoprire i tesori, far nascere le pesti coi panni mestrurati, diffondere i morbi, fascinare agendo sull' immaginazione, incantare, addolorare col mezzo di omiciattoli, scoprire i secreti col commercio degli spiriti. I berilli riflettono la luce ed i colori in varie e mirabili guise, e gli antichi sotto il nome di berilli ponno avere anche compreso lenti col mezzo delle quali vedere oggetti diversi dai naturali, talchè paressero spiriti evocati. La mirabile comparsa nelle tombe dei Letti a Breisgau, e nelle così dette tombe degli Unni, di berilli della Siberia bucati con diamanti si vuole attribuire a pratiche magiche.

Importa osservare che dall' esame che noi facemmo di alcuni processi delle streghe, siamo venuti nella convinzione che, quantunque non fossero menomamente vere quelle operazioni diaboliche e quei portenti che loro si attribuivano, non erano tutte finzioni le loro deposizioni, nè vaneggiamenti, ma erano visioni avute in sogni ed in sopori, provocati da bevande e da unzioni narcotiche, in séguito alle quali loro pareva verificarsi ciò che la calda fantasia aveva prima dipinto, di congressi e di commerci e di danze e viaggi con animali, con uomini, con demonii. Come nell' antichità la Pitonessa di Delfo era portata in estasi dall' inspirazione di un gas che esciva dall' antro sacro, così gli operatori di cose meravigliose sapeano usare o per bevanda o per frizioni la belladonna, lo stramonio, i semi di canape, il guisquiamo, i semi di papa-

Digitized by Google

vero, ed altri vegetabili come trovasi in Cardano ed in Della Porta.

All' epoca della riforma, la disciplina e la scienza religiosa erano rilassate stranamente, laonde le superstizioni invasero ogni ceto di persone, e si organizzarono ampiamente, giovandosi del mistero delle arti occulte. Le riforme tanto protestante che cattolica quindi, volendo restaurare la religione, combatterono contemporaneamente e contro la rilassatezza dei costumi e contro la stregoneria, e come avviene d' ogni rivoluzione e d' ogni relativa reazione, diedero in tali eccessi di fanatismo e di accecamento che Nicolò Remigio, consigliere intimo del Duca di Lorena, nella *Demonolatria* si vanta d' aver fatto morire 900 streghe in 15 anni. Enrico IV re di Francia fece abbruciare più di 600 stregoni nella sola Provincia di Labour.

Nella Slesia nel 1551 furono abbruciate 200 streghe in pochi mesi, in Erbipoli dal 1627 al 1629 furono abbruciati 500 stregoni e streghe, fra cui 14 preti e 5 canonici, e nel solo paese di Pisogne nel 1510 furono abbruciati 60 tra stregoni e streghe della Valle Camonica. E la credenza nella potenza venefica dei maghi o stregoni era così invalsa e penetrata persino nelle più riposte scuole fisiche, che Paracelso, pure dottissimo, è delirante quanti altri mai, e circa il 1530 osò esclamare non essere iniquo spegnere col fuoco tutti i Maghi (Nec iniquum est magos universos igne comburere. De Philosophia occulta).

Questo grande ingegno, nato ad Einsiedeln nel 1493, si educò nell' opposizione e ne' vasti confronti, perchè

Digitized by Google

da prima cantava nelle vie come Lutero, indi viaggiò persino nell' Egitto e nella Tartaria, onde, preludendo a Cartesio, mentre si ribellava a tutta la dottrina delle scuole, scrisse, la libertà e l' esperienza essere basi uniche alla scienza, e la natura essere il massimo alchimista, perchè la vita è la trasformazione dei corpi per eccellenza (1).

Essendo stato proposito nostro soltanto rintracciare i segni della scienza antica e moderna velata sotto le stranezze magiche, cabalistiche, astrologiche alchimistiche, non sarà meraviglia se non digrediamo per gli aneddoti di quelli che coltivarono queste pratiche non persuasi, ma per farsene manto a corbellare il pubblico. Fra i quali ne' tempi moderni si distinsero Nicola Hamel francese, contemporaneo di Petrarca, e del quale restano memorie romanzesche che si ponno leggere in Schmieder ed in Figuier (2), Lascaris italiano vissuto nel 1700, e Cagliostro siciliano, fiorito alla metà del secolo scorso. Nel 1853 poi il francese Teodoro Tiffereau pubblicò un manifesto lardellato di vocaboli chimici, nel quale asserì dogmaticamente quaranta de' metalli creduti semplici, fra i quali l'oro, essere composti, ed egli avere trovato l' elemento unico che ne forma la base, che gli antichi avrebbero chiamato *pietra filosofale*, quindi essere riescito a comporre l'oro. Forse in séguito

(1) Franck. Paracelse et l'Alchimie. Atti dell'Accademia delle scienze morali di Parigi. Dicembre, 1853.

(2) Schmieder. Geschichte der Alchimie. — L'Alchimie et les alchimistes. Louis Figuier. Paris, 1855.

Digitized by Google

si potrà giudicare il Tiffereau per modo da poterlo ragionevolmente collocare o fra gli illusi, o fra i soccorritori della scienza, o fra gli impostori.

A noi basta aver unito fatti inavvertiti ad altri troppo dispersi, in quell' ordine che aiuti a rendere più chiaramente i processi della civiltà, onde più profittevolmente si mediti il passato e si indirizzi l' avvenire.

FINE.

Bayerische Staatsbibliothek München

Digitized by Google